



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE DEGLI EE.LL	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ARCHITETTI, MASSIMO RIBASSO SOFFOCA PROGETTAZIONE	7
CALABRIA, GOVERNO EMANI NORME ATTUATIVE.....	8
AD APRILE IMPORTANTE CALO ASSENZE PER MALATTIA.....	9
IN "GAZZETTA" MODELLO E ISTRUZIONI.....	10
CERTIFICATI ENTRO IL 1 GIUGNO	11
SERVIZIO CIVILE NELLA PENSIONE SOLO PER RISCATTO ONEROSO	12

ITALIA OGGI

SALARI ITALIANI TROPPO BASSI PERCHÉ SONO ALTE LE TASSE.....	13
ALLE DOGANE INVASIONE DI DIRIGENTI-SINDACALISTI. SENZA CONCORSO	14
EDILIZIA, L'ANTISISMICA PUÒ SLITTARE.....	15
<i>I continui rinvii del piano casa allontanano l'entrata in vigore</i>	
RITARDATI VERSAMENTI, MORA AL 4%.....	16
<i>Dall'1 gennaio 2010 il tasso legale si abbassa al 3,5%</i>	
AMMINISTRATORI DI SISTEMA DOC.....	17
<i>Una disciplina flessibile sulla registrazione degli accessi</i>	
UTILITY, RIFORMA DA RIFARE	18
<i>Impossibile sottoporre le società al patto di stabilità</i>	
AZIENDE IN HOUSE ALLA CORTE DEI CONTI	19
NIENTE COMODATO GRATUITO SUGLI IMMOBILI PUBBLICI.....	20

IL SOLE 24ORE

NUOVA SACE, DECRETO AL VIA CON DEBITI PA E INCENTIVI AUTO	21
<i>SINERGIA CON LA CDP - Garantirà fino al 50% anche i finanziamenti erogati dalle banche che utilizzeranno le risorse per le Pmi della Cassa depositi e prestiti</i>	
AL SUD INCOMPIUTO UN PROGETTO SU DUE	22
<i>IL RAPPORTO DEL MINISTERO - Ancora modesto lo stato di attuazione della nuova programmazione 2007-2013 - La crisi penalizzerà di più la crescita del Centro-Nord</i>	
ITALIA, UNA NESSUNA O CENTOMILA?	23
<i>Da Nord a Sud un cocktail di strati socioeconomici diversi e in conflitto - REALTÀ E CONTRADDIZIONI - C'è una sola immigrazione: non può essere buona quando si ricorre alle badanti e cattiva quando pone problemi di occupazione e sicurezza</i>	
ICI, ASSIMILAZIONI SENZA RIMBORSI	25
IL NUOVO CANONE DELL'ANAS «SPOSTA» IL CENTRO ABITATO	26
RISCHIO CARCERE PER FALSI CERTIFICATI	27
MEZZO MILIARDO DALLA UE PER LE ZONE TERREMOTATE.....	28

IL PERCORSO DEL DL - Bocciato un ordine del giorno del Pd per l'«una tantum» del 2% sui redditi superiori a 120mila euro

APPALTI CON MENO VINCOLI 29

Gare aperte anche a società legate da rapporti di controllo

IL SOLE 24ORE SUD

L'IMPEGNO ANTIRACKET NON ENTRA IN COMUNE 30

Solo una decina di Enti sostiene chi denuncia

RESTYLING PER I CENTRI STORICI..... 31

Sono 47 le iniziative finanziate per un totale di 602 interventi

SEMPLIFICAZIONE NELL'EDILIZIA 32

Autorizzazioni rapide per opere a basso impatto ambientale

I CONSORZI ASI RESTANO IN DUE..... 33

Spazio anche alle autonomie locali attraverso un comitato

LA REPUBBLICA

FANNULLONI, RISCHIO CARCERE CON I FINTI CERTIFICATI 34

"Fino a 5 anni anche per i medici". La D'Antona a Brunetta: non chiamateli così

L'ITALIA IN NOTA SPESE 35

Il parrucchiere, le visite mediche, i telefonini. Persino il Telepass e il treno. Mentre a Londra infuria lo scandalo delle note spese siamo andati a vedere gli "extra" dei nostri parlamentari. Scoprendo che qui è tutto a forfait. E che non c'è bisogno neanche di presentare una pezza d'appoggio

LA NOMENKLATURA ARRAFFONA E QUEI "RITAGLI" DEL POTERE..... 37

LA REPUBBLICA MILANO

LA PARITÀ CONQUISTA L'AULA LA REGIONE VARA LE QUOTE ROSA..... 39

Dalla prossima legislatura un'equilibrata rappresentanza di donne

LA REPUBBLICA PALERMO

IN 40 COMUNI MILLE IMPIANTI FOTOVOLTAICI..... 40

LA REPUBBLICA TORINO

"DISOBBEDISCO A TREMONTI E PAGO I CONTI" 41

Saitta: non voglio che aziende falliscano per colpa del patto di stabilità

CORRIERE DELLA SERA

LA PROTESTA CONTRO I SERVIZI INEFFICIENTI..... 42

Tariffe, multe e bollette: lamentele sempre in aumento - Esasperati dalle «scartoffie» ma anche dai call center

SEI MESI PER LA LUCE, SETTE GIORNI PER LA POSTA PRIORITARIA..... 44

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

ISCHIA, LA PROCURA SFIDA I SINDACI: 4 INDAGATI 45

Abusi edilizi: inchiesta sui Comuni di Barano, Casamicciola, Lacco e Forio

CONTRO L'ABUSIVISMO NON PUÒ SCENDERE IN CAMPO SOLO LA MAGISTRATURA..... 46

CORRIERE DEL VENETO

FEDERALISMO NELLA NEBBIA 47

CORRIERE DEL VENETO

CALDEROLI PREPARA LA RIVOLUZIONE LA GIUNTA «CHIAMA» BERTOLISSI..... 48

ANCHE AD APRILE ASSENZE IN PICCHIATA REGIONE E PROVINCIA DI PADOVA AL TOP 49

LA STAMPA

BOLZANO PERDE LA GUERRA DELLE PAGELLE..... 50

“Via dai documenti i simboli della Repubblica” - Rivolta delle scuole italiane, poi la retromarcia

IL MATTINO

MULTA AL PEDONE CHE ATTRAVERSA FUORI DALLE STRISCE 51

Il Codacons «Rivalersi sul Comune se le zebre non sono visibili»

IL MATTINO CASERTA

RIVOLUZIONE INFORMATICA AL COMUNE STOP ALLE FILE, VIA AI CERTIFICATI ON-LINE 52

IL CIPE HA DECISO: LA CITTÀ ORA È «ZONA FRANCA» AGEVOLAZIONI FISCALI PER I NUOVI
INSEDIAMENTI..... 53

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

VALZER DELLE SPESE INUTILI..... 54

La lista degli sperperi di alcuni consiglieri regionali

LA GAZZETTA DEL SUD

EQUAL, LE BUONE PRASSI IN RETE PER L'INSERIMENTO DELLE FASCE DEBOLI..... 55

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Responsabilità erariali, penali, civili e disciplinari nella gestione delle risorse umane degli ee.ll

Il seminario fornisce le linee guida di comportamento per gli amministratori e per coloro che svolgono funzioni di gestione degli enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità civile negli Enti Locali e sulle responsabilità penale, amministrativa, disciplinare, dirigenziale alle quali sono soggetti i pubblici dipendenti. Particolare attenzione è rivolta alle più recenti novità sia di ordine legislativo che di ordine giurisprudenziale lasciando, comunque, ampio spazio per l'esposizione di casi pratici ed è affrontato anche il giudizio di responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei Conti. La giornata di formazione avrà luogo il 17 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE DI RIFORMA 15/2009 DEL LAVORO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 113 del 18 maggio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- 1) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 13 maggio 2009** - Ulteriori disposizioni urgenti conseguenti agli eventi sismici che hanno colpito la Provincia dell'Aquila ed altri Comuni della Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009;
- 2) il decreto del Ministero dell'economia 15 aprile 2009** - certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2008, delle Province e dei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti;
- 3) il decreto del Ministero dell'economia 12 maggio 2009** - Approvazione del modello di dichiarazione agli effetti dell'ICI per il 2008 e relative istruzioni.

NEWS ENTI LOCALI

INFRASTRUTTURE

Architetti, massimo ribasso soffoca progettazione

L'attuale sistema degli affidamenti degli incarichi professionali nel settore dei Lavori Pubblici, basato solo ed esclusivamente sul parametro del massimo ribasso, sta inesorabilmente soffocando il mercato della progettazione e molto presto costringerà alla chiusura molti studi professionali. Lo denuncia il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, CNAPPC, che ritiene questo sistema di autentico "strozzinaggio", relativo a prezzi e tempi della progettazione, incapace di assicurare qualità delle prestazioni e sicurezza delle costruzioni e, allo stesso tempo, causa, per gli Enti pubblici, di aumento del contenzioso, dei costi complessivi e dei tempi di realizzazione delle opere. Il CNAPPC chiede al Governo e al Parlamento di intervenire al più presto per modificare una situazione ormai divenuta insostenibile e che nelle previste "Misure Anticrisi" si preveda all'eliminazione della procedure impostate sul massimo ribasso del prezzo per le opere di architettura, ingegneria ed urbanistica a vantaggio di sistemi che garantiscano maggiore qualità della progettazione come i Concorsi di progettazione o, in alternativa, le gare basate sull'offerta economicamente più vantaggiosa, allineando così il nostro Paese alle procedure seguite da tutte le maggiori nazioni europee.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ZONE FRANCHE URBANE****Calabria, governo emani norme attuative**

Un appuntamento sulle Zone Franche Urbane si è tenuto a Taranto su iniziativa dell'amministrazione comunale pugliese, che ha visto la partecipazione delle amministrazioni destinatarie delle nuove ZFU, istituite in Italia, e che il Cipe ha ratificato lo scorso 8 maggio. La delegazione calabrese era presente al completo, con i rappresentanti dei tre comuni beneficiari delle zone franche: Crotone, Lamezia Terme e Rossano. L'assessore alle attività produttive del Comune di Crotone, Cesare Spano, ha manifestato "l'esigenza che le città interessate dalle zone franche diano forma ad un coordinamento, che consenta loro di agire in modo unitario verso il governo, così da spingere per l'avvio della normativa necessaria per l'implementazione dello strumento agevolativo". I rappresentanti dei comuni hanno concordato sul punto, propendendo per un'aggregazione che prenda forma in un coordinamento permanente, ed hanno unanimemente individuato nel Comune di Taranto il soggetto che fungerà da portavoce e potrà attivare le opportune iniziative per condividere le informazioni tra le ZFU e avviare un dialogo con il Governo. I comuni hanno manifestato la necessità che quanto prima siano emanati i decreti attuativi da parte del ministero dell'Economia e Finanze e del ministero del Welfare, nei quali saranno definite le modalità operative di funzionamento delle ZFU. I rappresentanti delle amministrazioni locali hanno riscontrato un forte e crescente interesse da parte di soggetti stimolati all'insediamento nelle ZFU, ma anche sottolineato l'opportunità di norme certe per le valutazioni tecnico - economiche degli imprenditori. Si è riscontrata l'opportunità dell'implementazione delle somme disponibili per il funzionamento delle ZFU, puntando, inoltre, all'affiancamento ed all'estensione di meccanismi di decontribuzione del costo del lavoro mediante strumenti agevolativi come la legge n. 407/1990. Le Regioni potranno giocare un ulteriore ruolo propulsivo delle zone franche, prevedendo sistemi di premialità per le aree che ricadono in tali agevolazioni, considerato che le ZFU sono state istituite per contrastare il degrado di quartieri caratterizzati da elevati indici di disagio sociale. In fine, i comuni hanno sottoscritto un documento, che sarà inviato ai ministeri dell'Economia e del Welfare, affinché si pervenga quanto prima all'emanazione delle norme di attuazione.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Ad aprile importante calo assenze per malattia**

Ad aprile le assenze per malattia nella Regione Liguria sono diminuite del 72,3%, nella Asl di Foggia del 73,7%, mentre all'Agenzia Spaziale italiana del 78,7%: questi i casi "più clamorosi" segnalati dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione dopo un'indagine svolta in collaborazione con l'Istat. In particolare, nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero delle Infrastrutture (-44,8%), del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (-40,1%), del Ministero degli Affari Esteri (-39,9%), del Ministero dello Sviluppo Economico (-37,9%) e del Ministero dell'Economia e delle Finanze (-35,5%). Per quanto riguarda le Agenzie fiscali i casi più significativi sono quelli dell'Agenzia delle dogane (-46,8%), dell'Agenzia delle Entrate (-34,9%), dell'Agenzia del Territorio (-24,8%). All'Agenzia del Demanio le assenze sono invece aumentate (+4,4%). Le Regioni in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Liguria (-72,3%), Molise (-69,5%), Lazio (-62,4%), Toscana (-56,2%) e Veneto (-52,9%). Quanto alle Province, si registrano le diminuzioni più sensibili delle assenze per malattie in quelle di Chieti (-71,9%), Livorno (-66,7%), Matera (-66,4%), Massa Carrara (-64,1%) e Padova (-63,2%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Torre del Greco (-67,8%), Torino (-59,5%), Ancona (-58,9%), Livorno (-56,8%) e Novara (-48,4%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano Borgo San Lorenzo (-91,0%), Montichiari (-88,8%), Favara (-83,6%), Ceccano (-81,8%) e Signa (-81,5%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Monte San Pietro (-100,0%), Valeggio sul Minicio (-100,0%), Cermenate (-97,6%) e Montelupo Fiorentino (-94,7%). Record di riduzione di assenteismo per malattia anche nelle Asl di Foggia (-73,7%), Caltanissetta (-56,8%), Lanciano/Vasto (-55,7%), Siracusa (55,4%) e Alto Friuli (-55,3%) così come nell'Azienda Ospedaliera San Filippo Neri (-86,9%) e nell'Ospedale "Maria Paterno" di Arezzo (-56,8%). Dati altrettanto significativi si registrano tra il personale dell'Inps (-59,3%), dell'Ipsema (-58,5%), dell'Enpals (-46,7%), dell'Inpdap (-44,4%) e dell'Inail (-41,4%). "Clamorose", infine, le riduzioni delle assenze per malattia all'Agenzia Spaziale Italiana (-78,7%), all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (-67,8%) e all'Isae (-67,1%).

Fonte Ministero Funzione Pubblica

NEWS ENTI LOCALI**ICI**

In "Gazzetta" modello e istruzioni

È stato pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 18 maggio 2009 n. 113 il decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze 12 maggio 2009 contenente: «Approvazione del modello di dichiarazione agli effetti dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici) per l'anno 2008 e seguenti e delle relative istruzioni». La presentazione della dichiarazione deve essere effettuata mediante consegna al Comune competente la dichiarazione può essere presentata anche a mezzo posta mediante raccomandata senza ricevuta di ritorno. Così il decreto che precisa che il Comune, nell'esercizio della propria potestà regolamentare, può stabilire altre modalità di trasmissione della dichiarazione più adeguate alle proprie esigenze organizzative, delle quali deve dare ampia informazione ai contribuenti al fine di consentire il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PATTO STABILITA'**

Certificati entro il 1 giugno

Fissato al 1 giugno 2009 il termine per l'invio della certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. Il decreto 15 aprile 2009 del ministero dell'Economia e delle finanze sulle informazioni contabili e di bilancio che le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti devono presentare, relativamente all'anno 2008, è uscito sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 113 del 18 maggio 2009. Il provvedimento dispone che la documentazione, sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, venga inviata entro e non oltre il prossimo 1 giugno al Dipartimento della ragioneria dello Stato, esclusivamente tramite raccomandata con avviso di ricevimento. Per la verifica del rispetto del termine di invio farà fede il timbro apposto dall'ufficio postale accettante. Le sanzioni scatteranno in caso di mancato rispetto dei tempi e delle modalità di trasmissione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Dal primo gennaio di quest'anno il Fondo nazionale non interviene più

Servizio civile nella pensione solo per riscatto oneroso

È cessato dal 1° gennaio 2009, qualsiasi obbligo contributivo a carico del Fondo Nazionale del servizio Civile e dunque i periodi corrispondenti al servizio civile su base volontaria successivi a quella data sono riscattabili, in tutto o in parte, a domanda dell'assicurato. Con l'articolo 4, comma 2, del DL n. 185/2008, convertito, con modificazioni, in legge n. 2/2009, è stato sostituito, con tre commi, il comma 4 dell'articolo 9 del DLgs n. 77/2002 concernente "Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64". Con la modifica apportata dal citato comma 2 dell'articolo 4 del DL n. 185/2008, cessa - come si è accennato - con effetto dal 1° gennaio 2009, qualsiasi obbligo contributivo a carico del Fondo Nazionale del servizio Civile. L'INPDAP, con la Nota Operativa n. 24 del 7 maggio 2009, fornisce le istruzioni applicative della nuova disposizione riassumendo anche la normativa pre-vigente.

Nota Operativa Inpdap 24/2009

L'ANALISI**Salari italiani troppo bassi perché sono alte le tasse**

L'Ocse ha reso recentemente noti i dati comparativi sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti ed è saltato fuori che i dipendenti italiani sono fra quelli retribuiti peggio. I titoli dei grandi Tg e dei grandi giornali, probabilmente perché debbono semplificare (un titolo infatti è formato solo da poche battute) e anche perché, se la si deve sparare, è meglio spararla grossa, hanno dato la notizia che i dipendenti italiani guadagnano poco. Una notizia vera, intendiamoci. Ma incompleta. Per capirla nel suo vero significato, bisognava infatti precisare che i lavoratori italiani guadagnano poco se si guarda a che cosa essi trovano nella busta paga quan-

do, sul lordo da loro percepito, è passata la tosatrice fiscale e previdenziale. Ma se si va a vedere che cosa costano alle imprese (retribuzione lorda), il discorso si capovolge. Da qui una conclusione che è molto diversa da quella che si potrebbe intuire dai titoli sentiti. Non si tratta di dare la croce addosso ai datori di lavoro che avrebbero la mano corta nel retribuire i loro dipendenti ma bisogna prendersela contro il sistema pubblico che spreca immense risorse, spesso, senza nemmeno sovvenire alle reali necessità dei più poveri o dei più indifesi. Senonché tutti i partiti politici, quando ci sono da tagliare le spese pubbliche, sono d'accordo nel non farlo o, quanto me-

no, nel rinviarle (per sempre, è ovvio). Basterebbe ricordare il caso delle Province della cui inutilità tutti i partiti erano d'accordo e che adesso invece tutti si impegnano a conquistare nelle prossime elezioni, nonostante che Silvio Boccalatte, nel suo chiarissimo libro dal titolo *Abolire le province* (Rubettino editore, pagg. 190, euro 11), spieghi, per filo e per segno, che esse sono un colabrodo. Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni, ne ha promosso la pubblicazione «per evitare che la riduzione della spesa pubblica non resti solamente uno slogan». Non è stato ascoltato. Del resto, il nostro è il paese dove un grande banchiere, che è sta-

to anche ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, scrisse un articolo dal titolo, non sarcastico, purtroppo, di: «Elogio delle tasse» (Corriere della Sera 5/4/2004). Lo stesso, da ministro, a Montecitorio dichiarò che pagare le tasse era bellissimo. Ora, pagare le tasse può essere giusto, doveroso, dovuto. Non certo bello. Se poi si apprende come vengono utilizzati i soldi esatti con le tasse, cascano ancor di più le braccia. In sostanza, più che soldi «di tutti» essi vengono considerati, e sono trattati, come soldi di «nessuno».

Pierluigi Magnaschi

Meritocrazia nella pubblica amministrazione

Alle Dogane invasione di dirigenti-sindacalisti. Senza concorso

Chissà cosa direbbe il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, il vessillifero della meritocrazia e dei concorsi all'interno della pubblica amministrazione. Si dà il caso che all'Agenzia delle dogane, oggi guidata da Giuseppe Peleggi e dipendente dal ministero dell'economia, ci sia un nutrito drappello di dirigenti che tecnicamente vengono definiti «reggenti». Cosa significa? Semplice, che sono saliti al soglio dirigenziale senza aver vinto un concorso. E senza nemmeno essere rientrati nei casi previsti dalla legge (il famoso sesto comma dell'art. 19 del dlgs 165/2001). Diciamo che sono stati promossi sul campo. Certo, se poi si scopre che sono tutti accomunati dall'estrazione sindacale, del tutto trasversale, qualcuno potrà pensare che non si tratti di un caso. Gli esempi che si possono fare sono tanti.

Prendiamo la direzione regionale delle Dogane del Friuli Venezia Giulia. Qui, nel ruolo di assistente al direttore generale, troviamo come reggente il dirigente Marcello Fici. Il quale, però, è anche componente della segreteria nazionale del Salfi, il Sindacato autonomo dei lavoratori finanziari. Ovvero una delle sigle che si confronta con i vertici delle Dogane, tra le altre cose, anche quando c'è da discutere dei rinnovi contrattuali. Sempre per rimanere nella direzione regionale del Friuli Venezia Giulia, ecco spuntare un altro reggente, Mario Sabia, dirigente preposto all'Area verifiche e controlli sui tributi. Anche Sabia fa parte della grande famiglia sindacale, dal momento che risulta essere segretario generale della Uil Pa Dogane. Se ci si sposta al centro la musica non sembra cambiare. Nell'Area centrale verifiche e

controlli sui tributi doganali, infatti, scopriamo come reggente dell'Ufficio servizi di coordinamento e supporto un dirigente che si chiama Rocco Carbone, che è anche segretario generale del Sipdad-Dirstat. Volendo invece tornare in periferia ci si può imbattere nel caso di Giorgio Angelini, per tanto tempo in forza alla Cgil funzione pubblica e ora reggente dell'Area verifiche e controlli sui tributi della direzione regionale Dogane del Lazio. La carrellata può continuare nella direzione regionale del Lazio con il dirigente Glauco Campanozzi, reggente dell'Area gestione tributi ed ex responsabile nazionale della Cisl Finanze. Anche la Toscana ha molto da dire in proposito. Si prenda l'ufficio doganale di Prato. Qui a comandare, sempre come reggente, è Giovanni Ferraro, che fino a qualche tempo fa era componente della se-

greteria nazionale del Salfi. All'ufficio doganale di Livorno, invece, dirige le operazioni Luigi Benedetto Martina, altro reggente che contemporaneamente ricopre la carica di vicesegretario generale del Sipdad-Dirstat. L'elenco potrebbe continuare, non fosse per le esigenze di spazio. Insomma, tutti reggenti. Per carità, nulla di illecito. Ma va detto che la «reggenza», quando nacquero le agenzie fiscali nel 2000, venne prevista come condizione temporanea, in attesa di individuare dirigenti tramite concorsi. Dei quali, però, in questi anni non si è vista traccia. Ne risulta solo uno da 70 posti che è stato completato nel luglio del 2008 con 20 vincitori circa. Nessuno dei quali ancora chiamato alle Dogane. Nel frattempo piccoli sindacalisti crescono.

Stefano Sansonetti

L'ipotesi potrà essere scongiurata soltanto se le norme verranno trasferite nel decreto Abruzzo

Edilizia, l'antisismica può slittare

I continui rinvii del piano casa allontanano l'entrata in vigore

È a rischio l'entrata in vigore anticipata delle nuove norme tecniche sulle costruzioni e delle nuove disposizioni antisismiche, se il decreto legge sul piano casa tarderà ancora e se il decreto legge 39/09 per l'Abruzzo non le recupererà. È questo il quadro che si sta delineando a seguito dell'impasse del provvedimento di urgenza sul Piano-casa che, dal 30 marzo (data in cui fu siglato l'accordo fra regioni e governo) ad oggi non ha ancora visto la luce. La Conferenza delle regioni presieduta da Vasco Errani, anche nell'ultima riunione di giovedì scorso, non ha infatti dato il suo placet al governo (che non ha aderito alle richieste sugli sgravi fiscali del 55% per le costruzioni antisismiche); da ciò la decisione del presidente del consiglio di venerdì di rinviare a questa settimana ogni decisione, in attesa di una nuova riunione delle regioni prevista per domani e nella speranza di una intesa tecnica che possa portare il testo all'approvazione del consiglio dei ministri. C'è però anche il rischio concreto che il decreto non veda la luce e in questo caso le conseguenze che si determinerebbero non sarebbero di poco conto. Nello schema di decreto legge sul piano-casa sono infatti contenute alcune norme di particolare rilievo per la sicurezza degli edifici pubblici e privati e, in particolare, di quelli in zona sismica; se questi articoli non entreranno in vigore rapidamente con il decreto legge sul piano casa, rischiano di finire nel nulla, lasciando scoperta anche la fase di ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. La prima e più delicata disposizione è quella che riguarda l'entrata in vigore delle nuove norme tecniche sulle costruzioni (d.m. 14 gennaio 2008 con la circolare n. 617 del 2 febbraio 2009) per le quali il governo, nello schema di decreto legge sull'edilizia, ha previsto l'entrata in vigore a partire dal 30 giugno 2009, invece che dal 30 giugno 2010, come attualmente previsto dalla legge 2/09. Un'altra disposizione a rischio è quella che impone al progettista di provare documentalmente il rispetto della normativa antisismica per tutti gli interventi che riguardino parti strutturali degli edifici; in caso contrario l'intervento non può essere realizzato e non possono neanche essere concessi benefici economici, fiscali o urbanistici. Infi-

ne è nello schema di decreto legge sull'edilizia e rischia di non vedere la luce anche la norma sulle compravendite di nuovi edifici (costruiti dopo l'entrata in vigore del decreto legge), per le quali, a pena di nullità dell'atto, è previsto che debba essere indicato l'estremo del certificato di collaudo statico dell'immobile, predisposto da un ingegnere o da un architetto. Le tre norme, nella bozza del decreto dopo il sisma, rischiano di rimanere nel limbo se il governo non prenderà al più presto una decisione. Il treno sul quale potrebbero salire, sta però passando ed è rappresentato proprio dal decreto legge 39/09 sul terremoto abruzzese che da ieri è in aula alla Camera, dopo che in commissione è stato già modificato con diversi emendamenti dell'opposizione e della maggioranza. Il testo che viene portato all'attenzione dell'assemblea di Montecitorio non prevede, ovviamente, le tre disposizioni citate, dando quasi per scontato che esse siano varate con il decreto legge sul piano casa attualmente bloccato. Se giovedì prossimo non si sbloccherà l'impasse con le regioni, è però probabile che il governo con tre e-

mendamenti ad hoc, provvederà a porre rimedio a quello che potrebbe diventare un pericoloso vuoto normativo per la ricostruzione post terremoto. Intanto il provvedimento di urgenza che va in aula, per quel che riguarda la realizzazione degli interventi, contiene alcuni profili di interesse soprattutto sulla prevenzione delle infiltrazioni della malavita organizzata. Una disposizione ad hoc si occupa della prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata affidando un ruolo di coordinamento al Prefetto di L'Aquila, supportato dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere. Inoltre, attuando l'ordinanza della protezione civile del 30 aprile, con deliberazione n. 42 del 7 maggio anche l'Autorithy per la vigilanza ha costituito la struttura per la ricostruzione in Abruzzo, per garantire la trasparenza, l'economicità delle procedure di affidamento ed esecuzione dei contratti. Infine, accogliendo le richieste dei costruttori, sarà costituito in prefettura, l'elenco di appaltatori «non soggetti a rischio di inquinamento mafioso».

Andrea Mascolini

Il decreto sull'abbattimento degli interessi arriva alla firma del ministero dell'economia

Ritardati versamenti, mora al 4%

Dall'1 gennaio 2010 il tasso legale si abbassa al 3,5%

Sugli interessi legali arriva la sforbiciata di Giulio Tremonti. Per i tassi di interesse che i contribuenti devono pagare su rate o pagamenti tardivi si avrà una percentuale pari al 4%, percentuale che, a partire dal primo gennaio 2010, scenderà al 3,5%. Il ministro dell'economia, rispondendo a una richiesta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ieri, al terzo e conclusivo incontro del liquidity day, ha detto che il provvedimento che modifica l'importo dei tassi è pronto. Ieri, in serata sono state apportate le ultime modifiche e il testo potrebbe essere firmato anche oggi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate proprio ieri, ha chiesto una modifica di interessi attivi e passivi dei pagamenti spontanei di imposta e di portarli dal 6 al 4%. Ma il provvedimento di via Venti settembre è di più ampio respiro intervenendo su tutte le voci di calcolo dei tassi di interessi. La rivisitazione della griglia del calcolo degli interessi si è resa necessaria dalla congiuntura economica del

momento. In questo modo si rende più appetibile per i contribuenti il canale di accesso alla rateazione. E proprio di rateazione ha parlato sempre Befera, nel doppio ruolo di direttore dell'Agenzia delle entrate e di numero uno di Equitalia specificando che la società di riscossione: «ha concesso 450.00 rateazioni per circa 6 miliardi». Befera quindi ha fatto il punto non solo sulla possibilità concessa ai contribuenti che devono saldare cartelle esattoriali di poterlo fare senza presentare garanzie e ottenendo i pagamenti dilazionati, ma è anche intervenuto sullo stock dei rimborsi fiscali: «abbiamo chiuso la stagione dei rimborsi delle imposte dirette per 6 miliardi di euro che sono stati immessi complessivamente. I rimborsi», ha aggiunto Befera, «stanno andando verso la fisiologia ordinaria, non abbiamo più situazioni di arretrati». E non solo il direttore dell'Agenzia delle entrate è tornato sulla questione delle compensazioni chiedendo a Giulio Tremonti, una modifica delle procedure per u-

sufruire delle compensazioni di imposta. La modifica, secondo Befera, dovrebbe consentire di conoscere preventivamente le richieste delle stesse compensazioni «per evitare» ha sintetizzato Befera, «l'utilizzo a bancomat». Lo stop alle compensazioni di imposte in maniera patologica è stato peraltro indicato come uno degli obiettivi virtuosi da raggiungere per l'Agenzia delle entrate nella circolare con le linee di indirizzo agli uffici. Nella circolare n. 13/09 si scrive infatti che gli 007 del fisco porranno particolare attenzione nella fase di selezione delle posizioni da sottoporre a controllo per riscontrare la sussistenza degli importi a credito utilizzati per compensare gli importi a debito. Un particolare indice di pericolosità per l'amministrazione finanziaria è rappresentato da precise anomalie: la presenza di crediti Iva di importo estremamente rilevante non giustificato in relazione all'andamento e alla tipologia di attività esercitata, o di compensazioni operate da parte di contribuenti il cui

specifico profilo fiscale esclude che possano essere beneficiari di tali crediti. L'obiettivo è quello di porre un freno alle compensazioni fraudolente per poi portare, accogliendo le richieste delle imprese a un innalzamento della soglia da compensare fissata oggi a 516.456,90 euro. Sulla immissione di liquidità a sostegno delle imprese l'agenzia delle entrate non è stata con le mani in mano. Attilio Befera ha infatti calcolato che «nei primi quattro mesi dell'anno è stata immessa liquidità per circa sette miliardi dai crediti di imposta», continua Befera, «di questi 4,5 mld sono andati alle piccole e medie imprese». Ecco dunque la richiesta di Befera del taglio sugli interessi di pagamento spontaneo: «sottoponiamo una modifica dall'attuale 6 al 4%». Il taglio dei tassi in questo periodo cadrebbe proprio a fagiolo per le imprese, dandogli quella boccata d'ossigeno necessaria in vista dei pagamenti delle imposte di giugno e di luglio.

Cristina Bartelli

PRIVACY/Il Garante ha risposto a una serie di quesiti posti da imprese e uffici pubblici

Amministratori di sistema doc

Una disciplina flessibile sulla registrazione degli accessi

Ammministratore di sistema su misura. Il Garante della privacy risponde ai quesiti posti da imprese e pubbliche amministrazioni sull'adempimento in scadenza al 30 giugno 2009 e fornisce un identikit flessibile dell'esperto informatico. La stessa flessibilità riguarda l'attività dell'amministratore e la vigilanza sullo stesso, con particolare riferimento ai cosiddetti access log (registrazioni degli accessi dell'amministratore): è previsto un livello base, in genere garantito dai sistemi operativi di uso comune, ma il titolare deve verificarne l'adeguatezza alla sua organizzazione. Insomma niente panico neanche per la registrazione degli accessi dell'amministratore: i provvedimenti del garante non entrano nel merito della genuinità delle registrazioni stesse. Peraltro la materia potrebbe essere suscettibile di ulteriori interventi: è in corso fino a fine maggio 2009 una procedura di consultazione pubblica sul provvedimento originario (risalente al 27 novembre 2008). Ma vediamo di illustrare le risposte più significative. Un primo problema riguarda i soggetti tenuti a nominare l'amministratore di sistema. Questo aspetto non è chiaramente disciplinato (non c'è un elenco dei soggetti esonerati) e non è univoco il

parametro dell'esonero. A questo proposito il provvedimento del garante esclude «i trattamenti effettuati in ambito pubblico e privato a fini amministrativo-contabili che, ponendo minori rischi per gli interessati, sono stati oggetto delle misure di semplificazione introdotte nel corso del 2008 per legge». La risposta a una faq porta qualche elemento di chiarezza, precisando che rientrano tra i trattamenti per ordinarie finalità amministrativo-contabili e, come tali, esclusi dall'ambito applicativo del provvedimento i trattamenti con strumenti elettronici finalizzati, ad esempio, alla gestione dell'autoparco, alle procedure di acquisto dei materiali di consumo, alla manutenzione degli immobili sociali). Inoltre (altra risposta) si chiarisce chi non è amministratore di sistema: non lo è il soggetto che solo occasionalmente interviene (per scopi di manutenzione a seguito di guasti o malfunzionamenti) sui sistemi di elaborazione e sui sistemi software. Una serie nutrita di domande riguarda la registrazione degli accessi dell'amministratore di sistema (access log). Ecco in sequenza le risposte. L'obbligo di registrazione degli accessi logici riguarda i sistemi client «postazioni di lavoro informatizzate». La raccolta dei log serve per

verificare anomalie nella frequenza degli accessi e nelle loro modalità (orari, durata, sistemi cui si è fatto accesso). Non è richiesto in alcun modo che vengano registrati dati sull'attività interattiva (comandi impartiti, transazioni effettuate) degli amministratori di sistema. Nei casi più semplici la registrazione può essere soddisfatta tramite funzionalità già disponibili nei più diffusi sistemi operativi, senza richiedere necessariamente l'uso di strumenti software o hardware aggiuntivi. Per esempio, la registrazione locale dei dati di accesso su una postazione, in determinati contesti, può essere ritenuta idonea al corretto adempimento qualora goda di sufficienti garanzie di integrità. Il titolare, tuttavia, deve valutare se adottare strumenti più sofisticati (raccolta dei log centralizzata, dispositivi non riscrivibili, tecniche crittografiche per la verifica dell'integrità delle registrazioni). I più diffusi sistemi operativi garantiscono anche la inalterabilità delle registrazioni. Il requisito, chiarisce il garante, può essere ragionevolmente soddisfatto con la strumentazione software in dotazione, nei casi più semplici, e con l'eventuale esportazione periodica dei dati di log su supporti di memorizzazione non riscrivibili. In casi più complessi

i titolari potranno ritenere di adottare sistemi più sofisticati, quali i log server centralizzati e «certificati». Il garante, poi, si spinge a dire che il provvedimento non si preoccupa della effettiva genuina generazione dei dati registrati: il provvedimento si limita a prevedere come forma minima di documentazione dell'uso di un sistema informativo, la generazione del log degli «accessi» (log-in) e la loro archiviazione per almeno sei mesi in condizioni di ragionevole sicurezza e con strumenti adatti, in base al contesto in cui avviene il trattamento. Non c'è, dice la risposta del Garante senza alcuna pretesa di instaurare in modo generalizzato, e solo con le prescrizioni del provvedimento, un regime rigoroso di registrazione degli usi dei sistemi informativi. Inoltre l'accesso applicativo non è compreso tra le caratteristiche tipiche dell'amministratore di sistema e quindi non è necessario, in forza del provvedimento del Garante, sottoporlo a registrazione. Per la nomina dell'amministratore di sistema è sufficiente specificare l'ambito di attività in termini più generali, per settori o per aree applicative, senza obbligo di specificarlo rispetto a singoli sistemi, a meno che non sia ritenuto necessario in casi specifici.

Il Cndcec esprime perplessità sul regolamento attuativo del dl 112/2008

Utility, riforma da rifare

Impossibile sottoporre le società al patto di stabilità

L'assoggettamento al patto di stabilità delle società affidatarie di servizi pubblici locali rischia di trasformarsi in un boomerang. Perché un'azienda è un soggetto molto diverso da un comune e non gli si possono applicare vincoli contabili confezionati su misura per gli enti locali. A bocciare uno degli elementi più caratterizzanti della riforma delle utility, introdotta dall'art. 23 bis del dl 112/2008, è il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che ha predisposto un parere sullo schema di regolamento attuativo a cui stanno lavorando i tecnici del ministero degli affari regionali. I rilievi della Commissione servizi pubblici del Cndcec si sono concentrati soprattutto sulla disciplina del patto di stabilità interno che, a giudizio dei commercialisti, così come formulata nella bozza di dpr, appare poco chiara fin dal suo incipit. Secondo il Cndcec, non si capisce infatti se i soggetti affidatari di servizi da sottoporre al Patto siano le società miste o quelle in house. I commercialisti vorrebbero circoscrivere l'obbligo di consolidamento dei conti solo alle società totalmente partecipate dagli enti soggetti al patto di stabilità, escludendo quindi le società miste pubbliche-private. In alternativa, si potrebbe comprendere nel consolidamento anche le società soggette al controllo analogo. Ma è tutto il meccanismo individuato dall'art.4 dello schema di dpr a non convincere i commercialisti. «Collegare le entrate finali al valore della produzione», scrive l'organismo guidato da Claudio Siciliotti, «sommato alle riscossioni da alienazioni di immobilizzazioni e da contributi in conto capitale, e le spese finali al costo della produzione sommato ai pagamenti effettuati per l'acquisizione di immobilizzazioni, e porre dei vincoli sulla differenza (miglioramento del saldo negativo e mantenimento del saldo positivo) comporte-

rebbe una inutile e dannosa rigidità della gestione». In alternativa all'assoggettamento al Patto, il Cndcec (che ieri ha diffuso anche due ulteriori documenti dedicati rispettivamente agli adempimenti dei revisori per certificare il minor gettito Ici dei comuni e all'attività di verifica del collegio sindacale nelle Asl e nelle aziende ospedaliere) propone la procedura del consolidamento dei conti. Che consentirebbe, tra l'altro, di scongiurare possibili comportamenti elusivi quali la costituzione di società totalmente partecipate a cui affidare lavori pubblici finanziati con indebitamento e il trasferimento di dipendenti all'organismo partecipato per risparmiare sulla spesa di personale e sbloccare nuove assunzioni. «La procedura individuata dal dl 112 e dallo schema di regolamento attuativo è di difficilissima, se non impossibile applicazione ad organismi come le società di utility che perseguono logiche aziendali e di mercato»,

commenta a ItaliaOggi Giosuè Boldrini, consigliere Cndcec con delega agli enti pubblici. «Per questo riteniamo che il meccanismo migliore per coniugare la trasparenza delle partecipate senza penalizzarne la gestione sia il consolidamento dei conti». I commercialisti sperano che il governo non resti sordo alle loro osservazioni critiche. Anche se finora il Cndcec non è stato ascoltato dai tecnici del ministro Raffaele Fitto. «Abbiamo chiesto di essere interpellati, ma non abbiamo avuto risposta», rivela Boldrini. «Probabilmente l'esecutivo, che deve mediare tra l'anima liberista del Pdl e la sensibilità più conservatrice della Lega, si è reso conto di aver partorito norme inattuabili e sta pensando di tornare sui suoi passi». Per la riforma dei servizi pubblici locali si tratterebbe dell'ennesimo nulla di fatto.

Francesco Cerisano

CORTE DEI CONTI**Aziende in house alla Corte dei conti**

Le società in house degli enti locali possono attivare la funzione consultiva della Corte dei conti. Deve però essere verificato che la società partecipata possa essere considerata quale ente strumentale dell'ente locale che ne detiene il capitale sociale e questo lo si può desumere dalle previsioni statutarie che evidenzino che il capitale sociale sia interamente pubblico, che l'ente di riferimento eserciti sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi, che la società svolga la parte più importante della propria attività in favore dell'ente che la controlla. Lo ha chiarito la Corte dei conti del Friuli-Venezia Giulia, nel testo del parere n.55/2009, con il quale amplia, con le dovute precisazioni, la portata delle disposizioni contenute all'articolo 7, comma 8 della legge n.131/2003, in merito alla titolarità degli enti che possono attivare la funzione consultiva della magistratura contabile. Oggi, infatti, si deve tenere conto anche della diffusa utilizzazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, di modelli organizzativi di tipo societario, ai quali viene affidato lo svolgimento dei propri compiti e delle proprie attività istituzionali. Si può affermare, scrive la Corte dei conti, che nell'ambito della categoria di ente strumentale dell'ente locale, tra gli organismi societari che un ente pubblico può costituire, può ricondursi la società in house. Ma occorre preliminarmente accertare che la società istante abbia tutte le caratteristiche previste per le cosiddette società in

house. Tale verifica deve essere condotta, attraverso l'esame delle disposizioni statutarie, sulla base della previsione normativa contenuta nell'articolo 113 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, che individua le condizioni necessarie affinché l'affidamento diretto del servizio alla società in house possa essere ritenuto legittimo. Tali condizioni sono costituite dalla circostanza che il capitale sociale sia interamente pubblico, che l'ente o gli enti di riferimento esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi, che la società svolga la parte più importante della propria attività in favore dell'ente o degli enti che la controllano. In dettaglio, dalla lettura dello statuto societario, si dovrà verificare che non possa essere con-

sentita l'alienazione, neppure minoritaria, del capitale sociale a soggetti privati (in quanto l'apertura del pacchetto azionario a terzi svelerebbe la vocazione commerciale della società che mal si concilierebbe con la possibilità di esercitare un reale controllo sul soggetto affidatario del servizio), non si attribuisca agli organi sociali rilevanti poteri gestionali, che devono essere affidati all'ente pubblico controllante, non si consenta un ampliamento dell'oggetto sociale tale da far assumere alla società una vocazione di tipo commerciale ed un'espansione territoriale dell'attività della società al territorio nazionale o quello estero.

Antonio G. Paladino

CORTE DEI CONTI

Niente comodato gratuito sugli immobili pubblici

In tema di interventi di valorizzazione del patrimonio immobiliare, previsti per gli enti locali e territoriali dall'articolo 58 del decreto legge n.112/2008, la cessione gratuita di un immobile pubblico, ancorché prevista per finalità di crescita culturale della collettività amministrata, non rientra tra le tipiche modalità di valorizzazione in quanto non produce alcuna entrata all'ente proprietario. Per la stessa ragione, non sarebbe percorribile la stipula di un contratto di comodato, il quale costituisce una forma di utilizzo infruttifera. Tuttavia, fatta salva l'assoluta discrezionalità dell'ente, lo stesso dovrà motivare, in modo chiaro ed esaustivo, le ragioni che hanno portato alla sottoscrizione di una tale forma di accordo. È quanto

ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto nel testo del parere n.33/2009, con il quale ha fornito un'interessante prospettiva alle disposizioni in tema di interventi di valorizzazione del patrimonio, previste dall'articolo 58 della manovra estiva del 2008. Nei fatti oggetto del parere, la Provincia di Verona ha chiesto l'intervento della Corte per sapere se, nell'ambito della programmazione degli interventi, fosse legittimo cedere gratuitamente la proprietà di immobili ad enti come le università o enti di ricerca, contribuendo, in tal modo, alla crescita culturale della comunità. Ovvero, richiede sempre la provincia, se sia più rispondente alle regole contabili la concessione gratuita degli immobili di pro-

prietà provinciale tramite un contratto di comodato a tempo determinato. Su entrambi i quesiti posti, la Corte veneta ha espresso «forti perplessità». In merito al primo ha rilevato che la cessione gratuita di un immobile non rientra tra le tipiche modalità di valorizzazione del patrimonio, ipotizzate dal legislatore. Infatti, lo scopo del patrimonio disponibile «è quello di produrre reddito». Per questo motivo, una cessione gratuita di un immobile, non solo non reca alcuna entrata all'ente, ma può anche risultare fonte di depauperamento (e, dunque, di danno erariale) per l'ente, il quale è invece tenuto ad improntare la gestione del patrimonio a criteri di economicità ed efficienza. Sotto il profilo della finalità cui dovrebbe essere destinato l'immobile

provinciale, la Corte ricorda che l'interesse alla conservazione e alla corretta gestione del patrimonio pubblico è primario, in quanto «espressione dei principi di buon andamento e di sana gestione». In merito alla possibilità di stipulare un contratto di comodato gratuito, la Corte lo ritiene «non in linea con la tradizionale redditività dei beni patrimoniali disponibili», in quanto è palese che detto contratto costituisca una forma di utilizzo infruttifera. Tuttavia, la scelta è rimessa all'assoluta discrezionalità dell'ente, il quale, però, «dopo attenta valutazione comparativa tra i vari interessi in gioco», dovrà motivare il provvedimento in maniera chiara ed esauritiva.

Antonio G. Paladino

IL CREDIT DAY

Nuova Sace, decreto al via con debiti Pa e incentivi auto

SINERGIA CON LA CDP - Garantirà fino al 50% anche i finanziamenti erogati dalle banche che utilizzeranno le risorse per le Pmi della Cassa depositi e prestiti

ROMA - Per la prima volta nella sua storia la Sace potrà assicurare il credito senza essere vincolata dai criteri dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese: a condizioni di mercato agevolerà la riscossione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione e sosterrà il finanziamento per l'acquisto di auto, moto e veicoli commerciali ecologici. Inoltre garantirà fino al 50% i finanziamenti erogati dalle banche che utilizzeranno gli 8 miliardi di fondi a cinque anni messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per le Pmi. Questa svolta rivoluzionaria è contenuta nel decreto firmato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti in occasione della giornata del credito. La Sace opererà in questa doppia veste per tutta la durata di questa crisi e forse anche oltre: la nuova attività tuttavia dovrà rispettare e riaffermare l'esigenza di assicurare il pieno supporto all'esportazione delle imprese italiane. Il plafond messo a disposizione annualmente dalla legge di bilancio, in termini di garanzia di Stato, solo in parte potrà essere utilizzato per agevolare la riscossione dei crediti vantati verso la pa e il finanziamento per mezzi di trasporto ecologici. Il decreto firmato ieri non contiene cifre: corre voce che l'operazione Sace possa valere dai 2 miliardi di euro in su. La «massima flessibilità» accordata dal decreto all'istituto, nel contesto delle misure di sostegno all'economia varate dal governo Berlusconi in risposta alla crisi economico-finanziaria, è stata valutata positivamente dall'amministratore delegato dell'istituto Alessandro Castellano, secondo il quale l'assetto normativo attuale è «farraginoso». Due le modalità, una diretta e l'altra indiretta, attraverso le quali la Sace interverrà sui crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche e sui finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli, moto-veicoli e veicoli commerciali ecologici: assicurare e garantire i rischi connessi a finanziamenti accordati alle

banche o riassicurare e co-assicurare le polizze assicurative rilasciate da compagnie di assicurazione. Dopo l'entrata in vigore di questo decreto, che in tre articoli ha fissato le linee generali della nuova attività, la Sace deve ora stabilire le modalità operative. Castellano ha fatto sapere ieri di aver già avviato i primi contatti con il mondo bancario e l'Associazione bancaria italiana. Il nuovo campo di azione, anche collegato alla garanzia accordata sui finanziamenti Cdp alle piccole e medie imprese tramite le banche, si presenta complesso. L'a.d. della Sace ha già messo in chiaro che i crediti vantati verso l'amministrazione centrale risultano tra tutti i più semplici: perché il collegamento tra creditore e pa è diretto e anche le forme di contratto, come il factoring, sono lineari, standardizzate. Il mondo dei crediti vantati dai fornitori e le Pmi verso le amministrazioni locali si presenta invece meno trasparente, anche sotto il profilo della contrattualistica, e conseguente-

mente il processo di concessione delle garanzie sarà più complicato. In prospettiva, la Sace suddividerà le imprese in due categorie, quelle che hanno già un fido con le banche (e utilizzano la linea messa a disposizione dalla Cdp) e quelle che non lo hanno: sarà valutata l'affidabilità creditizia dell'impresa che richiede la garanzia Sace, se è meritevole del credito e a quali condizioni. Sarà tracciata una linea di distinzione tra crediti pro soluto e pro solvendo, tra crediti vantati presso le amministrazioni centrali e quelle locali. Un altro problema è destinato a sorgere in presenza di "arbitraggi eccessivi", relativamente a crediti con alti costi ingiustificati e prezzi eccessivi di fatturazione. È già pronta la bozza del decreto sulla certificazione dei crediti delle amministrazioni locali: stando a quanto emerso ieri, i crediti verso le Asl dovrebbero rimanere esclusi da questa certificazione.

Isabella Bufacchi

IL CREDIT DAY - *Risorse Ue* - Il bilancio di otto anni di politica regionale: realizzati 148mila interventi su 277mila

Al Sud incompiuto un progetto su due

IL RAPPORTO DEL MINISTERO - *Ancora modesto lo stato di attuazione della nuova programmazione 2007-2013* - *La crisi penalizzerà di più la crescita del Centro-Nord*

ROMA - Tante risorse. Per alcuni troppe, per altri semplicemente da utilizzare in modo più efficace. L'infinito dibattito sulla politica di coesione in Italia e i conseguenti trasferimenti al Mezzogiorno si arricchisce di un altro capitolo con la pubblicazione del Rapporto 2008 sulle aree sottoutilizzate del paese. Secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), dal 2000 al 2008 le risorse assegnate al Sud nell'ambito della politica regionale sono state pari a 100 miliardi, di cui il 46% a valere sui Fondi strutturali comunitari e cofinanziamento nazionale e il 54% sul Fondo aree sottoutilizzate (Fas). Il grosso dei contributi (35%) è andato ai settori industria, servizi, trasporti e viabilità. I tecnici del ministero dello Sviluppo economico calcolano che in totale sono stati approvati 277mila progetti, ma poco più della metà (148mila) è arrivata al traguardo e la spesa cumulata al 2008 è di poco inferiore a 44 miliardi. Distorsioni burocratiche e procedure amministrative troppo complicate (tanto da indurre la Ue a studiarne la revisione) hanno fatto la loro parte. La stessa frammentazione dei progetti è in un certo senso conseguenza diretta delle regole comunitarie. Eppure non può sfuggire come la concertazione tra il livello centrale (i vari ministeri competenti) e quello regionale (giunte spesso a caccia di consenso) abbia spesso favorito la polverizzazione degli interventi e lo scivolamento dei tempi. **La nuova programmazione** - Il Rapporto del Dps va più a fondo e si concentra sul nuovo periodo di programmazione, iniziato il 1° gennaio 2007 e destinato a chiudersi nel 2013. Al 31 dicembre 2008 lo stato di attuazione viene giudicato ancora «modesto». In particolare per l'Obiettivo Convergenza dei fondi comunitari, quello che riguarda da vicino il Sud, i pagamenti si fermano all'1,9% del costo totale nel caso del Fondo sociale europeo e allo 0,7% per il Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma, sottolinea il Dps, prima di decretare l'insuccesso bi-

sogna attendere: «Il quadro finale potrebbe essere molto diverso. Infatti nel valutare questi dati vanno considerati i rischi di una sovrastima dei ritardi», dovuti al monitoraggio ancora parziale da parte delle Autorità di gestione dei vari programmi.

Fas sempre più povero - La politica di coesione per il Mezzogiorno si alimenta dei fondi comunitari ma anche, in misura cospicua, del Fas. Si tratta di un fondo nazionale, in origine fissato in 53 miliardi per il 2007-2013 e destinato per l'85% al Sud e il 15% al Centro-Nord. Questo grande serbatoio è sempre di più impiegato per usi diversi dalla sua missione originaria. Prima con la legge finanziaria 2008, poi con una serie di provvedimenti legislativi d'urgenza nel 2008, il Fas è stato ridotto di 12,9 miliardi. Un taglio al quale si aggiungono le riduzioni del 2009 per reperire nuove risorse in funzione anti-crisi. Per l'anno in corso, in particolare, la dotazione del Fas è scesa a 6,3 miliardi (ai quali si aggiungono 16,6 miliardi di residui e disponibilità extra-

bilancio). Nel rapporto, i tecnici del Dps non si pronunciano sulle scelte del governo, anche se le cifre documentano con sufficiente chiarezza il travaso di risorse da finalità addizionali (sviluppo di un'area debole del paese) a obiettivi contingenti o di natura ordinaria. **Mezzogiorno in tempo di crisi** - Otto anni di politica di coesione hanno solo in parte centrato l'obiettivo di ridurre il divario tra Sud e Centro-Nord. Ma ad uscire peggio dall'attuale crisi potrebbe essere proprio l'economia settentrionale. Il 2008, valuta il Dps, a causa di un'evoluzione del mercato del lavoro più sfavorevole e di una maggiore debolezza dei consumi delle famiglie, ha portato a una diminuzione del Pil del Mezzogiorno lievemente superiore a quella media nazionale. Ma, nel 2009, «dell'acuirsi della crisi potrebbero risentire in maggior misura le aree più forti del paese», penalizzate in misura nettamente maggiore dal vistoso arretramento delle esportazioni.

Carmine Fotina

IL PAESE CHE CAMBIA - *Tra bisogni e istanze* - Negli ultimi dieci anni le differenze sono state annullate e gli stili di vita si sono omologati - **L'atteggiamento dei partiti e delle imprese**

Italia, una nessuna o centomila?

Da Nord a Sud un cocktail di strati socioeconomici diversi e in conflitto - REALTÀ E CONTRADDIZIONI - C'è una sola immigrazione: non può essere buona quando si ricorre alle badanti e cattiva quando pone problemi di occupazione e sicurezza

La società italiana è mutata nel tempo e c'è una corsa a cercare di rappresentarne i bisogni. Non più paese dei molti dualismi (Nord e Sud, capitale e lavoro, ricchi e poveri, istruiti e analfabeti), l'Italia, come tanti altri paesi avanzati, riflette le complessità di una società ove ciascuno partecipa contemporaneamente a più strati sociali con modalità non necessariamente omogenee. Un paese con forti dualismi era un paese con ampie zone di tensione, ma anche un paese dove le rappresentazioni erano quasi automatiche. I partiti politici si dividevano tra chi stava dalla parte dei diseredati e voleva sovvertire gli ordini stabiliti e chi stava dalla parte dell'ordine costituito e voleva superare le fratture con processi gradualisti. Il mercato era esso stesso organizzato in modo duale: i consumi e gli stili di vita degli uni differivano sensibilmente da quelli degli altri, sicché le imprese puntavano a specifici mercati e così avveniva per i giornali, che erano sufficientemente separati come pubblici di destinazione. Nel corso dei decenni, questi dualismi sono andati modificandosi. Non nel sen-

so di scomparire, ma sono stati assorbiti in un processo di appannamento delle antiche differenze e di emersione di nuovi strati sociali. Lo aveva avvertito bene un poeta come Pier Paolo Pasolini, che scrisse un articolo sulla scomparsa delle luciole, a significare l'omologazione tra campagna e città, tra periferia e quartieri alti, negli atteggiamenti e negli abiti delle persone. Lo hanno capito molto bene le imprese che hanno elaborato prodotti di marchi "abbordabili", a significare che gli stili di vita si andavano omologando e che le differenze si ponevano ad un altro livello. Appunto, le differenze ci sono ancora, ma non sono più negli stilemi tradizionali e non sono più necessariamente dualistiche. Oggi una persona partecipa a diversi mondi che un tempo erano in contrapposizione e si escludevano tra di loro. Il lavoratore dipendente è spesso anche un risparmiatore interessato al mercato dei capitali. Può possedere uno o più appartamenti. Può avere un coniuge che svolge una attività autonoma (commerciante, professionista, ecc.) o gode di una pensione. Lo stesso vale per la figura del capitalista che,

a parte pochi soggetti, spesso proviene dal mondo del lavoro dipendente, può avere parenti con problemi di assistenza medica, figli che hanno un lavoro precario, problemi di gestione del proprio tempo libero e così via. Tutti poi, partecipano ai problemi di una società che si va componendo con molte etnie, vivono le incertezze delle crisi globali, temono il propagarsi di epidemie sconosciute, sono confrontati con episodi di terrorismo mondiale che sfuggono alle proprie dimensioni. Rifiutare questi cambiamenti, arroccandosi a rappresentare un mondo che non c'è più, fa perdere ogni capacità di comprensione della società. Questo viene rimproverato a molti partiti politici, quelli della sinistra in particolare, che si ostinano ad usare vecchi slogan e vecchie parole d'ordine. Ma appiattirsi sulle novità rincorrendo le singole nuove esigenze senza alcuna elaborazione di sintesi, porta ad una nuova instabilità legata all'anarchia delle istanze che si manifestano. Se ognuno di noi partecipa a diversi strati sociali, spesso in contrapposizione reciproca, occorre una nuova capacità di sintesi. In caso con-

trario, si possono dare risposte singole, valide in alcune occasioni ma perdenti in altre, con il risultato di avere rappresentazioni instabili ed insoddisfacenti. Il caso dell'immigrazione, fenomeno in larga misura inevitabile, è sintomatico. L'immigrazione è voluta dai cittadini quando ne beneficiano dei servizi (badanti, lavori abbandonati dagli italiani, capacità di comprensione del mondo, ecc.), ma è rifiutata dagli stessi quando è vista come una minaccia alla sicurezza, al posto di lavoro, alla difesa di riti e costumi tradizionali. Soluzioni demagogiche (l'immigrazione, solo quando serve e solo di persone che si possono integrare con noi) sono fallite in tutto il mondo, perché fondamentalmente errate. Non c'è motivo per pensare che da noi possano essere valide. Lo stesso vale per i nuovi lavori e per le partite Iva continuamente richiamate a rappresentare una realtà trasversale a tutto il paese. Le loro istanze sono molteplici, necessariamente contraddittorie, tali da non poter essere trattate in modo da legittimarle tutte. Magari, promettendo demagogiche lotte agli sprechi del settore pubblico

20/05/2009

e non meglio definite battaglie per il merito. Spesso gli sprechi da tagliare nel settore pubblico sono il corrispettivo di redditi di partite Iva e il merito non è di casa in una società organizzata familiaristicamente. Tirare la coperta della demagogia non fa fare alcun passo avanti al paese e non fa conquistare nuove quote di mercato. Nell'anarchia delle istanze la sintesi deve essere una operazione politica che sposta in avanti il traguardo verso obiettivi in cui tutti, nessuno escluso, possa ritrovare il proprio tornaconto. In caso di mancanza di sintesi politica, l'alternativa è spesso quella di ricorrere ad una persona che simboleggi in se stesso la sintesi, con tutte le implicazioni che ciò comporta.

Innocenzo Cipolletta

ENTI LOCALI - Il parere della Corte dei conti, sezione Lombardia

Ici, assimilazioni senza rimborsi

Le assimilazioni all'abitazione principale «non tipizzate» dalla legge che i Comuni hanno comunque introdotto nei regolamenti rimangono a loro carico. Gli enti, infatti, «non devono e non possono» chiedere allo Stato la compensazione per il mancato gettito, dopo che il ministero delle Finanze ha escluso queste tipologie di immobili dall'alveo dei rimborsi statali previsti dopo l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale. La precisazione arriva dalla Corte dei conti, sezione Lombardia (parere 208/2009) e segna una nuova tappa nel balletto che da quasi un anno impegna i Comuni sul trattamento dell'ex-Ici prima

casa. Dopo molte assicurazioni sul rimborso integrale, infatti, il ministero delle Finanze ha escluso dai rimborsi statali le assimilazioni «ulteriori» rispetto a quelle previste dalla legge, spingendo i Comuni a iniziare le operazioni di recupero dell'imposta nei confronti dei contribuenti interessati. La Corte "boccia" la pratica,

sulla base del fatto che le assimilazioni erano previste da un regolamento pienamente operante. Lo Stato, del resto, secondo la Corte ha fatto bene a non estendere automaticamente il rimborso a tutte le assimilazioni, per non far pesare sulla fiscalità generale le scelte del singolo Comune.

G.Tr.

VIABILITÀ E DIRITTO - Reazioni al rincaro dei passi carrai

Il nuovo canone dell'Anas «sposta» il centro abitato

MILANO - «Fino al 1997 il canone che versavamo all'Anas era di 19.300 lire all'anno. Dal 2004 ci arriva una richiesta di 14.300 euro. E siccome vogliono anche gli arretrati, l'ultima bolletta che abbiamo ricevuto è di 133.400 euro». Antonio Crocco, residente a Codevigo, in provincia di Padova, ha 79 anni. È proprietario dell'immobile che ospita un bar (ora dato in gestione ad altri) affacciato sulla statale Romea. La «bolletta» di cui parla gliel'ha mandata l'Anas (che gestisce la strada) come canone dovuto per la concessione dell'accesso, ovvero per i due passi carrai che delimitano il piazzale del bar e l'ingresso alla sua casa. Dal 1998 i canoni sono aggiornati in base a nuovi coefficienti, che tengono conto della larghezza degli accessi, degli spazi a disposizione di privati e imprese e dell'importanza della statale su cui si trova il carraio. «Per pagare quello che mi chiede l'Anas dovrei vendere la casa», continua Crocco. Ma le sembra sensato che arrivato alla pensione, a quasi 80 anni, debba pensare a difendermi da questa ingiustizia? Mentre chi si affaccia su una strada gestita dalla Provincia non paga niente?». Crocco ha fatto causa all'Anas, ma il tribunale di Venezia, in primo grado, ha dato ragione alla società, stabilendo che l'adeguamento dei canoni è in linea con la legge. Affiancato dal «comitato vittime Anas», ha deciso di fare appello, ma la prossima udienza è fissata per il 2011.

Una mano dai sindaci - I sindaci, intanto, si ingegnano per aiutare come possono privati e imprenditori, ad esempio spostando i confini del Comune. Alcuni tratti di

strada statale, infatti, possono essere inclusi nel centro abitato, in base al Codice della strada, se ci sono motivi particolari, come la sicurezza della circolazione. Il sindaco di Albignasego, la abitanti alle porte di Padova, ha incluso nel centro abitato un tratto di circa 2 chilometri della statale adriatica (la Strada Battaglia), "salvando" dal canone Anas qualche decina di concittadini e di attività commerciali. In più, ha deciso di non applicare ai loro passi carrai neanche la Tassa, la tassa comunale sull'occupazione del suolo pubblico. «E' stata l'unica soluzione percorribile - spiega Massimiliano Barison - perché c'è chi ha ricevuto cartelle fino a 50mila euro». L'intervento non salva però i malcapitati dal pagamento dei canoni per gli anni passati. Il centro abita-

to è stato spostato con lo stesso obiettivo anche a Rosolina (Rovigo), che si affaccia sulla statale Romea.

Le ragioni dell'Anas - Il condirettore dell'Anas, Stefano Granati, spiega che gli aumenti dei canoni sono il risultato di un «riordino della materia» e del recupero dei crediti vantati dalla società. «Situazioni analoghe (a quella del Veneto, ndr) sono senz'altro presenti in tutta Italia - precisa - ma soltanto in Veneto le proteste hanno raggiunto un tale livello, probabilmente a causa della concomitante decisione di alcune Province venete e di Veneto Strade Spa di esentare dal pagamento dei canoni gli accessi di determinate tipologie, o gli accessi inferiori a determinate larghezze».

Valentina Melis

RIFORMA BRUNETTA AL PARLAMENTO

Rischio carcere per falsi certificati

MILANO - Premi divisi in tre gradi di merito, niente class action e carcere fino a 5 anni per i medici che fanno false attestazioni di malattia e per i dipendenti che ne beneficiano. La riforma Brunetta della pubblica amministrazione arriva in Parlamento. La nuova versione dello schema di decreto che attua la legge 15/2009 è stata "licenziata" ieri dalla Ragioneria generale e trasmessa a Parlamento, Conferenza Unificata e Cnel. Dopo gli aggiustamenti in Consiglio dei ministri, la bozza introduce la possibilità per i contratti

collettivi di derogare al rigido meccanismo della ripartizione in tre fasce di merito per tutto il personale. La regola, disegnata dall'articolo 19, continua a riservare il trattamento accessorio in misura intera al 25% del personale, prevede un incentivo dimezzato per un altro 50% e relega nella fascia più bassa, priva di trattamento accessorio, l'ultimo 25 per cento. I contratti collettivi integrativi, però, potranno modificare la griglia in due modi: cambiando di 5 punti (in aumento o in diminuzione) i confini della prima fascia, a cui destinare

il trattamento accessorio integrale, e modificando l'entità e la distribuzione delle risorse fra la seconda e la terza fascia. Per questo secondo intervento il testo non fissa alcun limite a priori, per cui la contrattazione potrebbe anche evitare del tutto di lasciare a secco una quota di dipendenti. Rimane, però, l'obbligo di destinare ai migliori il 50% delle risorse accessorie, con un meccanismo che può quadruplicare gli incentivi per chi ottiene la performance più alta, e che quindi limita gli effetti di eventuali deroghe. Il testo trasmesso

al Parlamento conferma il rafforzamento delle misure anti-fannulloni, compresa la reclusione fino a 5 anni e la multa fino a 1.600 euro per il medico che rilascia false certificazioni di malattia e per il dipendente (per il quale c'è anche il licenziamento). La relazione tecnica della Ragioneria si limita a stimare i costi della Commissione nazionale per la valutazione, che chiederà 2 milioni nel 2009 e 4 milioni all'anno dal 2010.

Gianni Trovati

PER L'ABRUZZO - Se i danni si fermeranno a 10 miliardi Mezzo miliardo dalla Ue per le zone terremotate

IL PERCORSO DEL DL - Bocciato un ordine del giorno del Pd per l'«una tantum» del 2% sui redditi superiori a 120mila euro

ROMA - Il contributo di solidarietà della Ue per le zone terremotate sarà di 480 milioni. Sempreché il conto dei danni causati dal sisma del 6 aprile scorso si fermi alla quota dei 10 miliardi stimata dal Governo italiano. A fornire queste cifre è stato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, nel corso della visita in Abruzzo compiuta con il premier Silvio Berlusconi. Che ha annunciato che entro il 15 settembre «tremila persone saranno alloggiate nelle nuove case» prefabbricate: «I bandi di gara sono partiti, apriremo le buste il 2 giugno». Il premier ha poi detto che a breve nelle 5mila tende arriveranno altrettanti condizionatori per contrastare l'emergenza caldo. Il tutto mentre in Aula al Senato era in corso la discussione generale sul testo del decreto Abruzzo arrivato dalla Commissione Ambiente, con il Pd all'attacco per ottenere nuove modifiche. A cominciare da un contributo straordinario una tantum del 2% sui redditi oltre i 120mila euro in favore delle popolazioni abruzzesi. Ma un ordine del giorno su questo intervento è stato bocciato nella serata di ieri, dopo l'inizio del votazioni in Aula che proseguiranno oggi (per concludersi domani) sui circa 600 emendamenti presentati. Qualche piccola sorpresa non è delle tutto esclusa. Una ne è arrivata già ieri dalla lettura del testo definitivo inviato dalla Commissione in Aula: risultava scomparso l'aumento delle accise sulle sigarette che invece era indicata nella versione on-line pubblicata venerdì a copertura di alcuni emendamenti approvati.

Quanto al pressing dell'opposizione, il Pd ha espresso soddisfazione per i risultati già raggiunti in Commissione. Ma la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, ha detto a chiare lettere che solo davanti al testo licenziato da palazzo Madama il Pd esprimerà un giudizio definitivo sul provvedimento, anche perché sarebbero ancora numerosi i nodi da sciogliere: dalla governance alle coperture. A puntare il dito contro l'attuale versione del Dl è stata anche l'Anci, secondo al quale le nuove linee metropolitane e tramvie di Firenze, Verona e Palermo rischierebbero di rimanere bloccate dalla norma sui cosiddetti «mutui dormienti» della Cassa depositi e prestiti agli enti locali, inserita tra le fonti di copertura. Tornando alla visita congiunta di Barroso e Berlusconi in Abruzzo, il

presidente della Commissione europea ha sottolineato che la Ue sta facendo la sua parte: «Se sarà confermata la richiesta di aiuti per 10 miliardi, l'aiuto dell'Europa sarà di 480 milioni». Barroso ha anche affermato che Bruxelles è pronta svalutare eventuali richieste specifiche dell'Italia su una zona franca, ovvero una "tax free zone" per l'area colpita dal terremoto, ma ritiene prioritari i meccanismi di aiuto già esistenti. Berlusconi, da parte sua, ha ribadito che i soldi per la ricostruzione ci sono: «Ora dobbiamo dimostrare di usarli nel modo giusto». E ha annunciato che è in arrivo l'ordinanza con cui verrà data operatività all'erogazione dei contributi per la ricostruzione degli immobili danneggiati.

Marco Rogari

CORTE UE - Secondo gli eurogiudici sono anti-concorrenziali le disposizioni della legge 109/04

Appalti con meno vincoli

Gare aperte anche a società legate da rapporti di controllo

MILANO - Meno vincoli sulle gare d'appalto. Per la Corte di giustizia Ue (causa C-538/07) anche imprese tra cui esiste un rapporto di controllo possono partecipare alla stessa gara. Serve, invece, una verifica caso per caso per accertare se e quanto il rapporto di direzione ha influenzato i comportamenti delle società. In questo senso la legge n. 109 del 2004 non appare in linea, nella lettura della Corte, con la direttiva 92/50/Ce: la legge infatti stabilisce una presunzione assoluta di conoscibilità dell'offerta della controllata da parte della controllante. Di conseguenza, sulla base di un'evidente comunanza d'interessi, le due imprese non sarebbero dalla normativa italiana ritenute in grado di formulare offerte tali da dimostrare indipendenza, autonomia e affidabilità. Per la Corte di giustizia, però, una soluzione di questo genere non è condivisibile, perchè contraria a un'efficace applicazione del diritto comunitario:

avrebbe, infatti, come effetto l'esclusione sistematica delle imprese tra loro collegate dal diritto di partecipare a una medesima procedura di aggiudicazione di appalto pubblico. A essere compromessa sarebbe, cioè, la concorrenza a livello comunitario. La disciplina italiana dei divieti di partecipazione così sembra alla Corte andare oltre quanto necessario per ottenere l'obiettivo, peraltro legittimo, dell'applicazione dei principi di parità di trattamento e trasparenza. Non viene lasciata alle imprese la possibilità di dimostrare che, nel loro caso, non esiste un rischio reale di inquinamento della procedura di aggiudicazione. Toccherà invece alle amministrazioni pubbliche interessate procedere a una valutazione dei fatti in grado di accertare se il rapporto di controllo ha avuto come effetto quello di condizionare in maniera diretta le offerte delle imprese coinvolte. La semplice esistenza del controllo, da sola,

non è sufficiente per escludere un'impresa. La domanda pregiudiziale era stata avanzata nel corso di una causa tra l'Assitur Srl e la Camera di commercio di Milano che aveva indetto un pubblico incanto per l'affidamento, in base al criterio del prezzo più basso, del servizio di corriere per il ritiro e la consegna della corrispondenza e documentazione varia per conto della stessa Camera di commercio. A venire ammesse alla gara furono la Sda Express Courier Spa, la Poste Italiane Spa e la Assitur Srl, ma, in seguito, Assitur chiese l'esclusione delle due concorrenti, sostenendo che tra le due società esisteva un evidente rapporto di collegamento (la totalità del capitale della Sda era infatti detenuta dalle Attività Mobiliari Spa a sua volta interamente partecipata dalla Poste Italiane). La commissione aggiudicatrice assegnò peraltro l'appalto a Sda. Di qui l'avvio della controversia davanti al Tar della

Lombardia che ha chiesto l'intervento della Corte di giustizia. Quest'ultima ha avuto modo così di chiarire anche che le sette ipotesi di esclusione di un imprenditore dalla partecipazione a un appalto previste dalla direttiva (tra cui non trova posto comunque il controllo) si riferiscono all'onesta professionale, alla solvibilità, o all'affidabilità dell'imprenditore interessato. Nulla vieta che uno Stato possa aggiungere a questo elenco altre cause ostative con l'obiettivo di aumentare il livello di trasparenza e di parità del trattamento tra i partecipanti alla gara. Ma non nella direzione fatta propria dall'Italia, che ora si trova a fare i conti con una situazione per cui ogni esclusione, non motivata nel concreto, di gruppi d'impresa potrà essere dichiarata contraria al diritto comunitario.

Giovanni Negri

CRIMINALITÀ – Il ruolo delle istituzioni locali

L'impegno antiracket non entra in Comune

Solo una decina di Enti sostiene chi denuncia

Una decina, non di più. È questo, secondo stime, il numero ipotizzato dei Comuni che in tutto il Meridione hanno avviato iniziative in aiuto delle imprese che hanno deciso di denunciare il pizzo e il racket. Un numero ancora irrisorio se confrontato con il totale degli enti locali del Sud Italia (circa duemila) la cui stragrande maggioranza può contare casi di imprese coraggiose che si sono ribellate ai propri estorsori. Ad adottare atti in questa direzione sono stati, per esempio, Polistena e Lamezia Terme in Calabria e Vittoria, Niscemi e Gela in Sicilia. Come ha spiegato il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, relazionando la scorsa settimana alla commissione Giustizia alla Camera, il suo Comune, in provincia di Ragusa, già da oltre un anno ha adottato «un provvedimento che premia la ribellione al racket e all'usura tramite de-

nuncia o collaborazione e, viceversa, sanziona con la revoca della concessione comunale quegli imprenditori che, operando in strutture comunali o a concessione comunale, non intendano denunciare o collaborare con le forze dell'ordine in caso di reato. Il provvedimento, a quanto ci risulta il primo adottato da enti locali, prevede l'abbattimento, tramite concessione di un contributo di pari importo, dei tributi comunali per 10 anni e un piano di rientro concordato con rateizzazione di 5 anni per i tributi pregressi. Prevede, inoltre, l'abbattimento per 5 anni dei canoni concessori qualora sia un imprenditore titolare di concessione comunale». In particolare, per evitare i tempi dilatati dei processi, è stata prevista la sospensione immediata del pagamento dei tributi al momento della denuncia e della collaborazione con le autorità giudiziarie, attendendo poi la fine del procedimento penale per

confermare il provvedimento. Finora in quattro hanno ricevuto i contributi per un importo pari a 24.126 euro. Iniziativa analoga è prevista nel regolamento approvato dal consiglio comunale di Lamezia Terme (in provincia di Catanzaro): esenzione dal pagamento delle tasse comunali (Ici, Tarsu, canone di occupazione del suolo pubblico, imposta comunale di pubblicità e per concessioni di box e aree destinate a commercio in zone pubbliche) per dieci anni per tutti coloro che denunceranno episodi di estorsione e usura. A Niscemi, nel Niseno, invece, l'esenzione dai tributi locali per tutti gli imprenditori che denunceranno il fenomeno il pizzo è prevista per cinque anni. Il "pacchetto antiracket" voluto dal sindaco, Giovanni Di Martino, e approvato dal consiglio comunale prevede l'esenzione per Ici, tassa sull'occupazione del suolo delle aree pubbliche (Tosap), imposta comunale sulla

pubblicità (Icp) e canoni di concessione dei box del mercato ortofrutticolo. «Al contrario gli imprenditori conniventi e dunque accusati di favoreggiamento si vedranno revocate le concessioni preesistenti» dice Di Martino. Il Comune di Polistena, in provincia di Reggio Calabria, sta mettendo in atto una politica di microcredito per contrastare la diffusione del fenomeno usurario, mentre Gela ha redatto un regolamento per contrastare l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici. Iniziative tutte lodevoli, ma ancora poche. «Purtroppo si tratta di processi molto lenti - dice Claudio Cavaliere, segretario della Lega Autonomie Calabria - e i Comuni hanno anche margini molto stretti di autonomia e quindi non si può andare molto oltre l'esenzione dalle tasse comunali».

Salvo Butera

EDILIZIA - La giunta regionale ha destinato oltre 155 milioni di cui 90 dal Fas

Restyling per i centri storici

Sono 47 le iniziative finanziate per un totale di 602 interventi

CATANZARO - Al nastro di partenza il progetto di riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici della Calabria. Un piano avviato dalla Regione guidata dal presidente Agazio Loiero che mette sul piatto 155,4 milioni di cui circa 90 milioni provenienti dai nuovi fondi Fas e la restante parte da economie recuperate dall'amministrazione. Le iniziative ammesse al finanziamento sono 47 su un totale di 71 proposte pervenute negli uffici dell'assessorato all'Urbanistica e al governo del territorio che comprendono 602 interventi e 1112 sub interventi, mentre sono 243 i comuni coinvolti. I progetti arrivati sul tavolo dell'asses-

sorato avrebbero previsto uno stanziamento di 834 milioni. Martedì scorso la Regione ha formalizzato la conclusione del bando, che risale al maggio scorso, sottoscrivendo le convenzioni con gli enti locali: le amministrazioni comunali adesso avranno tempo fino al 30 settembre per chiudere le gare d'appalto mentre i lavori dovranno essere consegnati entro il 30 settembre del 2010. «La graduatoria - dice l'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi - rappresenta la prima azione concreta e un primo momento di avvio del piano di attuazione regionale 2007-2013». Al centro delle scelte fatte dall'amministrazione si trova il riuso

del patrimonio immobiliare e lo sviluppo delle reti tematiche così come spiega Rosaria Amantea, direttore generale del dipartimento dell'assessorato: «Abbiamo voluto dare una spinta verso l'associazionismo tra enti locali premiando progetti aggregati che abbiano anche una condivisione con i cittadini». Tra i progetti ammessi al finanziamento dalla Regione quello con il maggiore importo riguarda 13 comuni che hanno presentato riuniti in associazione un progetto per il recupero e la riqualificazione di musei e palazzi storici per un ammontare di 12,4 milioni. Lavori che riguardano tutti i centri della Calabria visto che il 75% dei progetti sele-

zionati dall'amministrazione prevede il recupero e il riuso del patrimonio immobiliare. Positiva anche la collaborazione tra enti locali visto che in otto casi ogni dieci i comuni hanno presentato progetti in associazione con gli enti vicini. Quest'ultimo bando, che si rivolge a tutta la regione, si collega al bando già fatto anni fa a seguito della delibera Cipe 20/2004 e che aveva interessato solo l'area della Locride. Il bilancio di quell'operazione di rivalutazione dei centri storici è positivo per l'amministrazione regionale che ha stanziato per quel progetto circa 36 milioni.

Valeria Russo

CAMPANIA - Accordo tra la Regione e la direzione del ministero per i Beni culturali

Semplificazione nell'edilizia

Autorizzazioni rapide per opere a basso impatto ambientale

Procedure più snelle per progetti edili e urbanistici a basso impatto ambientale. La Regione Campania e la Direzione regionale del ministero dei Beni culturali e paesaggistici hanno firmato un accordo con il quale viene semplificata la relazione paesaggistica necessaria per l'approvazione di alcune tipologie di progetti su aree e beni vincolati del territorio regionale. L'intento è di snellire il carico burocratico per il rilascio delle autorizzazioni, senza pregiudicare il contesto paesaggistico. Una procedura, quindi, che oggi può richiedere fino a tre mesi di tempo, d'ora in poi potrà essere sbrigata in un mese circa. L'accordo è previsto dall'articolo 3 del Dpcm del 12 dicembre 2005 che attribuisce alle Regioni, di concerto con la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici, la possibi-

lità di introdurre semplificazioni nella redazione e nei contenuti della relazione paesaggistica, ma solo per alcune tipologie di intervento. Finora solo la Campania in Italia ha deciso di procedere con lo snellimento. «Con tale percorso semplificato - spiega Alberto Romeo Gentile, dirigente regionale del settore Politica del territorio - non è più necessario che il richiedente presenti onerosi atti tecnico-amministrativi per interventi di modesta entità, come un'apertura o modifica di una finestra, di un terrazzo o di un balcone, peraltro su edifici che non sempre hanno un particolare interesse architettonico o paesaggistico». Da oggi, infatti, per ottenere il rilascio dell'autorizzazione basta compilare una semplice scheda, che riassume con brevi note, le caratteristiche dell'intervento che si deve realizzare,

corredandola di grafici tecnici di base, come planimetria, pianta, sezione e prospetto, dello stato di fatto e di progetto e da due o quattro foto dell'area d'intervento. Prima dell'accordo, invece, la relazione paesaggistica doveva descrivere il luogo oggetto di intervento non solo dal punto di vista fisico ma anche da quello storico, geomorfologico, la sua evoluzione nel tempo, allegando i grafici tecnici ante e post intervento con sovrapposizione visiva di questi e degli assetti vegetazionali e modo-logici, oltre a estese graficizzazione dell'area, valutando le previsioni sugli effetti delle trasformazioni dell'area sul paesaggio. «Sono evidenti quindi - continua Gentile - i vantaggi, temporali ed economici, che tale semplificazione comporta per il cittadino comune». Nello specifico, sono sei le categorie che po-

tranno beneficiare della semplificazione. Si parte da lavori di ristrutturazione e restauro che non generano nuove superfici o volumetrie, da eseguire esclusivamente su fabbricati e manufatti realizzati non oltre 50 anni prima, privi di interesse storico-monumentale e comunque all'esterno di centri storici. Nell'accordo sono, poi, inclusi gli interventi per la difesa idrogeologica. Semplificazione anche per l'installazione di impianti tecnologici (come antenne paraboliche satellitari o sistemi di antifurto tanto per fare qualche esempio) e per le opere di urbanizzazione, arredo urbano e installazioni pubblicitarie ad esclusione però delle aree che affacciano sulle piazze pubbliche. Procedure più snelle, infine, per interventi agro-silvo-pastorali.

Brunella Giugliano

BASILICATA - La Giunta regionale ha varato la riforma che però non prevede l'unione

I consorzi Asi restano in due

Spazio anche alle autonomie locali attraverso un comitato

POTENZA - Varato dalla Giunta regionale della Basilicata il disegno di legge di riforma dei Consorzi industriali. Molti si attendevano - come più volte caldeggiato anche dall'attuale commissario dell'Asi di Potenza, Ernesto Navazio, e da Confindustria - la creazione di un Consorzio regionale unico, ma questo manca nel Ddl. Il provvedimento conferma la natura giuridica dei Consorzi: enti pubblici economici, dotati di autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile, finanziaria ed imprenditoriale. Tra le novità, la possibilità della Giunta regionale, per esigenze di efficienza o economicità, di affidare ai Consorzi realizzazione, completamento, ampliamento o ammodernamento infrastrutturale delle aree produttive comunali o intercomunali. Gli enti locali potranno, invece, affidare ai Consorzi manutenzione e gestione delle aree produttive. Circa gli organi di gestione, è prevista, col collegio dei revisori dei conti, la figura dell'amministratore unico, nominato con decreto dal presidente della Regione. Resta in carica cinque anni con possibilità di un rinnovo. All'amministratore unico spetta un compenso annuo pari al 70% di quello previsto per i dirigenti generali della Regione. Il Ddl indica, inoltre, che, per valorizzare il ruolo delle autonomie locali, presso ogni Consorzio sarà istituito un comitato con funzioni consultive, composto dal presi-

dente della Provincia, sindaci dell'area, presidente della Camera di commercio, rappresentanti degli industriali, artigiani, commercianti e delle organizzazioni cooperative presenti nel Comitato nazionale dell'economia e del lavoro. Il presidente di Confindustria Basilicata, Attilio Martorano, definisce il disegno di legge una tappa significativa per il rilancio del sistema produttivo locale: «La riforma dei consorzi è comunque al vaglio di Confindustria». Secondo il presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo, è stato tagliato «un traguardo importante, che arriva in, un contesto normativo generale, regionale, nazionale ed europeo particolarmente complesso. È stato costruito

un modello che ridefinisce, sostanzialmente, la missione dei Consorzi industriali, le loro relazioni con i Comuni, con le associazioni, con gli insediamenti produttivi, dando ai soci, a cui spettano le scelte operative, il giusto protagonismo». Soddisfatto anche l'assessore regionale alle Attività produttive, Gennaro Straziuso: «Abbiamo indirizzato il processo di riforma lungo più direttrici di marcia ed individuato funzioni rispondenti tanto al mutato assetto ordinamentale quanto al ruolo dei nuovi soggetti». L'ultima riforma dei Consorzi industriali lucani risale al 1998, quando fu approvata la legge regionale n.41.

Gennaro Grimalizzi

Fannulloni, rischio carcere con i finti certificati

"Fino a 5 anni anche per i medici". La D'Antona a Brunetta: non chiamateli così

ROMA - Rischia il finto malato, ma anche il suo medico. Nella lotta ai cosiddetti «fannulloni», Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica tira in ballo non solo il dipendente dello Stato che presenta un falso certificato di malattia, ma anche il dottore che lo firma. Il medico, come lo statale rischia una multa, se non il carcere, ma la sua «colpa» può causare anche la radiazione dall'albo e il licenziamento (se lavora in una struttura pubblica). Così prevede il decreto sulla riforma della pubblica amministrazione varato nei giorni scorsi dal governo: un testo che - nell'ottica del ministro - dovrà servire a premiare i

meriti e a punire gli assenteisti attraverso la logica del bastone e della carota. Il «bastone» però non si alzerà solo sulla schiena del dipendente che fa il furbo, ma anche su quella del suo medico «compiacente». Le norme a riguardo parlano chiaro: per le false certificazioni di malattia è prevista una multa che va dai 400 ai 1600 euro e una sanzione penale che può arrivare fino ai cinque anni di carcere. Le pene riguardano sia il dipendente che il medico e se per il primo la colpa - se ripetuta - può portare al licenziamento, per il dottore è prevista la cancellazione dall'albo o il licenziamento stesso. Non solo: «Per esi-

genze di certezza e di omogeneità di trattamento viene definito un catalogo di infrazioni particolarmente gravi assoggettate al licenziamento, che potrà essere ampliato, ma non diminuito dalla contrattazione collettiva» si specifica nel testo. Ora, visti i rischi corsi, è facile pensare alla reazione della categoria. «Il testo è inaccettabile - commenta Massimo Cozza, segretario nazionale dei medici Cgil - la pena è spropositata rispetto al fatto. E' paradossale che lo stesso paese che ha depenalizzato il falso in bilancio possa rovinare la vita ad un medico per un certificato. E poi la norma è vaga: si parla di diligenza usata

per definire lo stato di malattia, cosa vuol dire? Che prima di firmare un certificato bisognerà sottoporre il paziente ad una marea d'esami? Visti i rischi corsi è probabile che i colleghi sperino di non avere statali nelle loro sale d'attesa». Le critiche a Brunetta però vanno al di là dei medici e guardano i termini stessi usati nella campagna: nel decimo anniversario della morte di Massimo D'Antona, la moglie Olga parlamentare Pd, precisa che il marito «non avrebbe mai usato il termine fannulloni per rivolgersi ai lavoratori».

Luisa Grion

Dal parrucchiere al telefonino, dal Telepass al dentista. Dopo lo scandalo inglese siamo andati a guardare tra i rimborsi dei nostri politici

L'Italia in nota spese

Il parrucchiere, le visite mediche, i telefonini. Persino il Telepass e il treno. Mentre a Londra infuria lo scandalo delle note spese siamo andati a vedere gli "extra" dei nostri parlamentari. Scoprendo che qui è tutto a forfait. E che non c'è bisogno neanche di presentare una pezza d'appoggio

Il rimborso spese per il parrucchiere delle onorevoli senatrici è stato l'ultimo a finire nel calderone delle astute sconvenienze da cancellare. Certo, pesa "solo" per 81 mila euro l'anno. Certo, non indecente come i filmini porno del marito del ministro dell'Interno britannico messi a carico del bilancio. Certo, non come gli specchi inseriti in nota spese dal deputato inglese Richard Younger Ross, ma anche a Roma, che figura. Tanto che anche a Palazzo Madama, giusto pochi giorni fa, se ne sono accorti e allora il presidente Renato Schifani ha invitato a cancellare quella voce in bilancio. D'ora in poi, sottinteso, vadano a farsi belle a loro spese. Non è ben chiaro invece se i senatori e gli "ex" che passeranno a miglior vita in questo 2009 potranno godere ancora del rimborso spese funerarie che nel 2008 ha pesato un po' troppo sui conti del Palazzo, 134.290 euro. La voce è inserita "per memoria", e in fondo non sarà un problema loro ma di chi dovrà far quadrare i conti. Conti stracciati, conti allegri, conti che non quadrano ma chi se

ne frega, nel nostro Paese. Altro che Inghilterra indignata per pochi spiccioli di note spese. Qui lo scandalo è codificato, è a norma di legge, è tanto palese da non destare, appunto, scandalo. Benefit, rimborsi a go-go, voli, treni, navi, Telepass e corsi di lingua e buvette e ristorante a 8 euro. Non è più tempo da viaggi in Tanzania della commissione Lavoro di Montecitorio per «studiare il sistema pensionistico del paese dell'Africa orientale», ricordo appannato di qualche anno fa. Come pure l'onorevole Lorenzo Cesa non proporrebbe più l'indennità per ricongiungimento familiare, come si azzardò a ipotizzare quando, nella rovente estate 2007, il suo partito venne segnato dallo scandalo del deputato Cosimo Mele, la prostituta in albergo, l'uso (sospetto) di cocaina. Adesso ci si accontenta di piccole cose, ma è il pensiero quello che conta. L'ultimo lo hanno avuto i tre questori della Camera guidati da Francesco Colucci (Pdl) ed è planato ieri mattina sulla casella postale dei 630 deputati sotto forma di letterario invito a «usufruire di un

corso di 15 ore di lezioni individuali di informatica da 1,5 ore cadauno» che si svolgeranno a Montecitorio. Costo risibile da 235 euro a testa, il resto lo mette la Camera, ovvio. Quisquillie, appunto. Sarebbe bello invece sapere anche qui da noi come il deputato utilizza i 4.003 euro mensili che il Parlamento gli mette in saccoccia ogni mese come "rimborso spese di soggiorno". Certo, magari anche l'elettore italiano vorrebbe sapere almeno dove risiede il suo onorevole di riferimento, quando trascorre quei tre giorni nella Capitale. Per esempio se lo utilizza tutto, il suo budget da diaria extra stipendio. O che ne fa di quell'altro da 4.190 euro al mese che gli viene erogato proprio a titolo di "rimborso spese". Qualcuno non vorrà mica sospettare che una parte di quei soldi o addirittura tutti finiscano nel conto in banca dell'onorevole? Sospettosi o malpensanti. Qui la nota spese è bandita, il pie' di lista è sconosciuto. Le Camere pagano anzitempo, pagano sulla fiducia, pagano a forfait. Non c'è nulla da scoprire. Altro che dimissioni

dello Speaker del parlamento inglese. Che ridere, il milione di sterline per colpa del quale Westminster sta precipitando nello scandalo, col suo carico di rimborsi gonfiati dai deputati. Che ridere, perché Montecitorio e Palazzo Madama, in questo 2009, distribuiranno ai nostri 630 deputati e 322 senatori rimborsi spese destinati sulla carta a viaggi, diaria e segreterie per qualcosa come 96 milioni di euro, parenti molto vicini di 100 milioni. E il tutto, va da sé, senza chiedere lo straccio di una prova documentale che attesti se davvero saranno utilizzati per gli scopi "istituzionali". Sono 72 milioni di euro alla Camera e 24 milioni al Senato. E va da sé, che quegli 8.190 euro mensili ai deputati e 8.678 mila euro ai senatori sono solo, appunto, rimborsi. Nulla a che fare con le indennità da 5.500 euro, lo stipendio in senso stretto. «Uno scandalo come quello britannico da noi è impensabile - racconta un grande conoscitore del Palazzo come Gabriele Albonetti, deputato questore già da due legislature - Al di là dell'eticità del comportamento

di deputati e senatori, la questione è tecnica. Da noi, non esiste la nota spesa, la Camera e il Senato affidano una somma, diciamo così, sulla fiducia. Sarà poi l'onorevole a gestirla a suo piacimento». Nulla da spiegare e nulla da giustificare. Né gli alberghi, né i ristoranti, né le segreterie, né - chiamiamoli così - gli "extra" molto extra. Come non sono da rendicontare gli oltre 4 mila euro al mese (4.678 al Senato) erogati a ciascun onorevole per i cosiddetti portaborse. Col risultato ormai arcinoto che buona parte degli assistenti sono sottopagati o pagati in nero. Ieri il Consiglio dei presidenza del Senato, prossimamente quello della Camera, ammetteranno l'ingresso dal primo luglio solo per i portaborse dotati di badge, rilasciato dietro esibizione di regolare contratto. Ma molti dei ragazzi, in questi giorni, ti raccontano

come alcuni dei loro onorevoli siano pronti a far sottoscrivere loro un contratto da addetto alle pulizie del gruppo parlamentare, che ne possa comunque consentire l'ingresso quotidiano a Palazzo e continuare come sempre. Come sempre in nero. Un po' di pulizia, va detto, la si sta pure facendo. Al Senato hanno cancellato i 730 mila euro sborsati, tra l'altro, per garantire un ufficio ai senatori rimasti privi di scrivania. O i 690 mila euro che sono parte della voce "rimborsi spese telefoniche". Ha fatto pure scalpore scoprire in questi giorni che i 1.058 "ex" senatori per fortuna ancora in vita costano però 1 milione 726 mila euro per viaggi in treni, aereo o per passaggi autostradali, al netto, ovvio, del vitalizio. Platea di beneficiari ridotta ora a 291 in uno slancio di austerità. Rigorismo che ancora non ha scalfito l'Asis, l'assistenza

sanitaria garantita ai senatori e ai deputati e ai loro familiari. Basta pagare 25 euro al mese per ciascun figlio o consorte, ma anche - magia del Parlamento - per il convivente, e ogni cura è assicurata. Gratis. Perché la coppia di fatto che le Camere non hanno mai voluto riconoscere, lì dentro esistono, eccome, da tempo. Per l'esattezza dal 1985, quando è stata approvata la legge 687. Qualche sprovveduto Don Chisciotte, di tanto in tanto, prova pure a divertirsi e ad agitare le acque. In questa legislatura la dipietrista Silvana Mura, con un ddl che prevede tra l'altro la riforma del sistema dei rimborsi, da erogare solo dopo l'esibizione delle spese effettive. «Ma, per usare un eufemismo - racconta - non ha suscitato grandi entusiasmi tra i colleghi». Fuori dai confini, qualche italiano finora ha potuto fare il furbo nell'Europarlamento. Tratta

Bruxelles-Roma (o Milano) rimborsata forfittariamente per la business class in base al chilometraggio. Quando invece era notorio che molti dei nostri 78 (come tanti altri) viaggiavano in low-cost. E lì, via con la cresta. Da luglio però, col nuovo Parlamento, si cambia registro: rimborso solo dei biglietti effettivamente acquistati. Il rimborso spese per lo staff viaggia sui 17 mila euro mensili. Non sarà per sfiducia, ma il tesoretto lì non lo fanno transitare dalla busta paga dell'onorevole. È a disposizione e le somme le paga direttamente il Parlamento agli assistenti che dimostrano con contatti e contributi di prestare servizio per il deputato. Rigore e trasparenza che i portaborse italiani sono costretti per ora solo a sognare.

Carmelo Lopapa

La REPUBBLICA — pag.35

Dalla Jacuzzi sul terrazzo di casa alla trasferta ministeriale con famiglie al seguito

La nomenklatura arraffona e quei "ritagli" del potere

Note spese e rimborsi, in Italia, sono da sempre le briciole del potere, il pangrattato del privilegio, l'umile vinello da tavola di una nomenklatura al tempo stesso malinconica e arraffona. Il viaggio ministeriale in Svezia, ad esempio, che poi a Stoccolma «si mangia anche male»: così rispose alle critiche dell'arguto ministro capo della spedizione di 150 funzionari con famiglie. La mini-piscina fatta costruire sul terrazzo dell'appartamento della Banca d'Italia: ma no, è una Jacuzzi, protestò l'allora direttore generale, futuro ministro e presidente del Consiglio. Le oltre 200 telefonate, anche bollenti, per un totale di 52 ore, effettuate su cellulari di servizio della Farnesina dal grande ambasciatore in fregola. A volte reati, più spesso peccati. Sapiienti adagi consigliano di menzionare il peccato e non il peccatore. E tuttavia, pure a costo di sembrare omissivi, conviene qui esplicitare che si tratta di peccati veniali rispetto alle più estese e tecnologiche ruberie dell'eterna tangente nazionale. Minuzie a confronto dei tanti misfatti resi perfettamente legali da tabelle amministrative, norme di attuazione, vere e proprie leggi dello Stato. Piccole miserie umane dei tanti che ai vari livelli comunque ci provano, «ci marciano», ci fanno la cresta, ne approfittano: avidi e perfino poetici filibustieri dell'arte d'arrangiarsi, invisibili e inge-

nui portabandiera dell'accumulazione selvaggia nelle casse pubbliche. Così pensi alle note spese e subito i ricordi si accavallano, ma alla fine viene in testa la Rai, ciclicamente funestata da audaci sperperi, epiche furbate e regolari tempeste moralizzatrici che, individuato qualche capro espiatorio, pian pianino si placano per lasciare che i sacrificati trovino altrove le vie del successo. Se ne ha traccia in una ormai cospicua bibliografia che fin dall'inizio marca la questione con la più allegra tolleranza, per cui il grande inviato nell'Africa nera venga ribattezzato «Sciupone l'Africano»; mentre altre sintomatiche spese di inviati di guerra, ma sempre definite astronomiche e faraoniche, tolsero il sonno ai professori che tra il 1992 e il 1994 si trovarono a gestire il baraccone di viale Mazzini, decretando infine qualche blando provvedimento. Lì dentro, si direbbe per tradizione, vanno in scena eventi e manifestazioni di ordinaria e sgangherata venalità. Nel recentissimo La piovra Rai (Bompiani) Denise Pardo racconta di quando, un bel giorno, nel cortile della sede di via Teulada comparvero alcuni operai con aria indaffarata che mescolavano acqua e cemento nelle loro carriole. Con il passare dei giorni, senza tracce di lavori in giro, c'è chi si insospettì e si mise a pedinare le maestranze. Scoprì dunque che, varcato quatti quatti il cancello d'uscita,

quei muratori raggiungevano la villa del potente manager: e lì alacremente lavoravano a una megaristrutturazione, com'è ovvio a spese dell'azienda. Da questo punto di vista, almeno nell'ottica italiana, è certamente la casa — argomento di cruciale insoddisfazione e quindi esposto al massimo di risentimento sociale — a catalizzare su di sé la maggior parte di queste magagne. Lo dimostra il periodico dipanarsi e rivelarsi di vicende variamente rubricabili come «affittopoli»: appartamenti concessi o acquistati a basso prezzo da figure a loro modo eccellenti. E allora è un continuum di giornalisti che si attaccano ai citofoni, sordi dinieghi o spiegazioni imbarazzate da parte degli illustri inquilini, alcuni dei quali si sono visti costretti a commiserarsi per la propria condizione abitativa e condominiale anche spostando quadri e indicando macchie di umido a riprova che dopo tutto non avevano fatto un grande affare. Chissà se poi gli credono. Certo, per cercare in proprio, qualche pezza d'appoggio bisogna pur sempre trovarla. A tale riguardo l'esperienza insegna a diffidare delle due classiche motivazioni che di solito vengono invocate per giustificare le più fantasiose e misere nefandezze. Una è la cosiddetta «via europea», cioè si dice o si fa dire che quella certa cosa non è sconveniente perché viene praticata anche a Londra, o a Parigi, o in Lussemburgo,

comunque all'estero. L'impiccio diventa così, più che un atto dovuto, una virtuosa conquista. Ma assai più efficace, per togliersi di torno qualsiasi remora, è l'uso della sicurezza. C'è sempre un pericolo, infatti, che aiuta a superare di slancio il confine scivoloso tra necessità e pretesto, imbroglio e ricompensa. A tale riguardo si consiglia vivamente la lettura di un libro di Paola Bolaffio e Gaetano Savatteri significativamente intitolato Premiata ditta Servizi Segreti (Arbor, 1994). Si narra qui con ampia casistica e dovizia di particolari come, più che acchiappare i terroristi, il Sisde provvedesse in realtà a soddisfare i bisogni di ministri e capi di partito della Prima Repubblica, a Roma, al paesello e anche nelle case di vacanza: opere murarie, impianti elettrici, schermi blindati, opere di falegnameria, arredi vivai-stici, tappezzeria e tendaggi, antenna tv, manutenzione straordinaria dell'ascensore, opere di pulizia. C'era pure un mezzo albergo in campagna a disposizione, anche se i potenti frequentatori non hanno mai capito bene se fosse conveniente pagare, sia pure con i dovuti sconti, ma con la carta di credito. Questo evoluto sistema di pagamento si rivelò foriero di amare sorprese per i furbi del Palazzo e dintorni, all'epoca dell'ennesimo scandalo delle Ferrovie (allora dello Stato). I giudici dragarono la mefitica palude del Consiglio d'am-

20/05/2009

ministrazione: ristoranti, turistica di Stato, il grido cassaforte a casa; un altro
acquisti in pellicceria e tanti felice «Cit! Cit! Hurrà!». aveva fatto addirittura bene-
di quei viaggi da far risuo- Con i soldi dell'azienda, i- ficenza. Ma già non erano
nare nei corridoi, riecheg- ronia della sorte, un consi- più rimborsi spese. A volte
giando la sigla dell'agenzia gliere s'era fatto murare una le disperde il vento, le bri-
ciole del potere. Briciole,
poi, fino a un certo punto.

Filippo Ceccarelli

La parità conquista l'aula la Regione vara le quote rosa

Dalla prossima legislatura un'equilibrata rappresentanza di donne

Le quote "rosa" entrano ufficialmente al Pirellone. Dopo il nuovo statuto, lo prevede anche il regolamento del consiglio regionale che sarà approvato oggi. Dalla prossima legislatura, infatti, la presidenza dovrà «assicurare una equilibrata rappresentanza» alle donne nell'ufficio di presidenza, nelle commissioni consiliari, nelle giunte e nei comitati. Lo prevede il quarto comma dell'articolo 14 del nuovo regolamento. Si tratta di una vittoria bipartisan. Un bel

salto in avanti, se si tiene conto che attualmente nessuna donna fa parte dell'ufficio di presidenza, che solo una commissione, la sesta Ambiente, è guidata da una donna, Margherita Peroni del Pdl e su un totale di ottanta consiglieri, la compagine femminile conta solo su undici rappresentanti. Per non parlare della giunta di Roberto Formigoni che, dopo l'ingresso in Parlamento della ex vicepresidente Viviana Beccalossi, è formata solo da uomini. «Un risultato raggiun-

to con grande fatica - sottolinea Antonella Maiolo sottosegretaria di Formigoni di Diritti del Cittadino e alle Pari opportunità - Certo ora sarà importante che la nuova legge elettorale imponga ai partiti di candidare nelle liste più donne. Se c'è una colpa infatti su cose stanno le cose oggi è dei partiti». Dello stesso avviso Ardemia Oriani del Pd: «Loteremo per ottenere anche questo. Nel nostro partito, ad esempio, il meccanismo di scelta delle candidature già prevede che la metà sia-

no di donne. È molto importante che le nuove regole garantiscano nelle istituzioni una adeguata presenza femminile». Anche Sveva Dalmaso del Pdl non esita a definire la novità una svolta. «Per la prima volta siamo riusciti a collaborare anche tra donne. Lo statuto aveva introdotto il principio, il regolamento ora lo attua, ma ora tutto dipenderà dalla nuova legge elettorale, se riusciremo ad approvarla in tempo».

Andrea Montanari

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

Iniziativa di Legacoop, istituzioni e privati

In 40 comuni mille impianti fotovoltaici

A giugno i bandi per installare i tetti fotovoltaici con una spesa ridotta. L'iniziativa, "1000 tetti fotovoltaici per Palermo", riservata ai residenti di oltre 40 comuni della provincia di Palermo, è stata presentata nella sede Legacoop Sicilia. Consentirà ai nuclei familiari di installare un impianto fotovoltaico nella propria abitazione abbattendo i costi. L'impianto ha una potenza di picco di 3 chilowatt che copre il consumo energetico di una famiglia media composta da quattro persone. Generalmente, se un privato cittadino decide di installarlo autonomamente, deve affrontare una spesa di circa 20 mila euro. Partecipando al progetto sostiene una spesa di accesso estremamente limitata (che si recupera in meno di un anno) ed annulla i costi dei consumi elettrici per 20 anni. L'accesso al progetto frutto di una partnership tra Legacoop, amministrazioni e privati, avverrà tramite bando pubblico che sarà affisso anche nell'albo pretorio dei comuni aderenti all'iniziativa: il consorzio di 8 comuni "Imera Sviluppo 2010", Sosvima (22 territori delle Madonie) e Valle del Torto e dei Feudi (7 Comuni), oltre a grosse amministrazioni come Altofonte, Bagheria, Bisacchino, Contessa Entellina, Marineo e Piana degli Albanesi.

"Disobbedisco a Tremonti e pago i conti"

Saitta: non voglio che aziende falliscano per colpa del patto di stabilità

Lo aveva detto e lo ha fatto: Antonio Saitta aveva annunciato in più occasioni, di voler violare il patto di stabilità che vincola il tetto di spesa degli enti locali. E ieri la sua giunta ha approvato la delibera che sancisce questa decisione: «È una scelta politica di cui mi assumo la responsabilità. Disobbedisco consapevolmente a Tremonti perché non voglio che le imprese, piccole e grandi, che hanno lavorato per la Provincia di Torino a costruire scuole o strade falliscano perché non le possiamo pagare». «I soldi in cassa ci sono - continua - è denaro pubblico per gli investimenti ed è giusto che la Provincia lo versi a chi ne ha diritto. La Provincia di Torino ha 28 milioni di euro fermi che non può versare a causa dei vincoli del patto di stabilità: oggi ho deciso

di sbloccarli e mi autode-nuncio. Entro il 2009 dovremo pagare investimenti pubblici per 95 milioni, 16 li abbiamo liquidati ad inizio anno, ora siamo fermi da mesi e le ditte falliscono. Non posso e non voglio contribuire a mandare in rovina chi ha vinto una gara pubblica ed deve pagare i suoi operai». «Delle conseguenze politiche del mio gesto rispondo personalmente - conclude Saitta - e voglio proprio vedere se il Governo deciderà di penalizzare la Provincia di Torino impedendole nel 2010 di fare investimenti. Il Governo ha l'occasione di dimostrare se vuole sostenere davvero l'economia: non colpisca tutte le province e i comuni che escono dal patto di stabilità per pagare gli investimenti effettuati. Basta casi come Catania, Berlusconi aiuti gli enti virtuosi,

non quelli che sprecano». La decisione di Saitta incassa il sì del Collegio Costruttori di Torino, «Non possiamo che apprezzare la decisione della Provincia, in quanto diverse nostre imprese per il credito vantato nei confronti dell'ente rischiano il fallimento» dice il presidente Alessandro Cherio. E l'appoggio del segretario del Pd piemontese Gianfranco Morgando, della presidente della Regione Mercedes Bresso, del sindaco Sergio Chiamparino e del presidente dell'Upi (Unione Provincie italiane). Dura invece la replica della rivale Claudia Porchietto, candidata del Pdl alla presidenza della Provincia: «Saitta infrange le regole solo per farsi pubblicità - dice - Si tratta di un'operazione elettorale che sfrutta le aspettative di chi ha lavorato e di chi reclama da an-

ni, e giustamente, collegamenti all'onore del mondo, per dipingere un'immagine da goffo paladino al presidente uscente. Un fatto gravissimo. Se i fornitori fossero stati pagati prima, con una gestione diversa dei soldi pubblici nulla di tutto ciò sarebbe accaduto». Sor-nione il terzo incomodo nella sfida Michele Vietti dell'Udc: «Il colpevole di tutto questo è il governo che sta strozzando gli enti locali. Io certo non mi scandalizzo della decisione di Saitta visto che due mesi fa analogo annuncio è stato fatto da Bossi e da molti sindaci leghisti e nessuno ha detto niente. E la Lega è stata zitta sui soldi a Roma e Catania».

Marco Trabucco

FOCUS — La nuova burocrazia/Lo studio Domani a Roma sarà presentato il IX Rapporto generale dell'associazione «Cittadinanzattiva»

La protesta contro i servizi inefficienti

Tariffe, multe e bollette: lamentele sempre in aumento - Esasperati dalle «scartoffie» ma anche dai call center

Pietà, la musichetta d'attesa no. L'uomo e la burocrazia dei tempi moderni sono due entità ontologicamente inconciliabili. Il nuovo iter è un call center, che sfinisce con le sue opzioni chiunque non digiti il tasto 7 per parlare con l'operatore. È il guasto del telefono di casa, con un'attesa di 60 giorni perché torni a squillare. È la fila in posta, per scrivere un telegramma urgente che arriverà a destinazione 72 ore dopo. È un'ipoteca da cancellare in 100 giorni. È un primo allaccio alla rete elettrica che fiat lux in 6 mesi. È un rimborso Irpef che avete aspettato per 6 anni. Dino Buzzati sapeva che sarebbe andata così, e in anticipo sulle nostre presenti miserie immaginava l'Italia — indaffaratissima a esplodere in un boom di impensati agi e mirabolanti ricchezze — come un universo ineluttabile destinato a finire soffocato dalle maledette carte «e tu, di sotto, morto». Il potere degli uffici, se ne andava argomentando, mai lo si è visto «galoppare ventre a terra, e si può ragionevolmente escludere che il fenomeno abbia a compiersi in futuro». La lentezza, infatti, è sempre stata la costante invariabile della burocrazia. Anche quest'anno il tasso di irrita-

bilità degli italiani sui «Servizi pubblici alla prova del quotidiano» è stato misurato da Cittadinanzattiva, il movimento nato nel 1978 per promuovere e tutelare i diritti dei cittadini. Intanto, questo loro IX Rapporto, che sarà presentato domani a Roma (ospite il ministro Renato Brunetta) e d è stato realizzato attraverso il PiT Servizi — il centro che fornisce assistenza gratuita ai servizi di pubblica utilità e che nell'arco del 2008 ha raccolto 8.330 segnalazioni — cataloga subito un 25% di lamentele generali in più rispetto al 2007: dalle telecomunicazioni alla pubblica amministrazione, dai servizi pubblici locali a quelli bancari e finanziari, da energia elettrica e gas ai servizi postali, dai trasporti alle assicurazioni, l'efficienza è un orizzonte così remoto da scatenare nei comuni mortali arrabbiate giornaliere e rancori che sopravvivono lustri. Pensate a una connessione Internet balbettante, alle multe per il giallo velocissimo di un semaforo, a una cartella esattoriale, al prestampato per cambiare la residenza. Al tempo e ai soldi che servono per mettere tutto a posto. E rassegnatevi, atterriti da un'infinita pila di moduli incomprensibili e microscopiche note a margine, da-

vanti al vetro indifferente di uno sportello o nella speranza di riuscire a spiegare tutto a un addetto senza ricorrere a impropri. Ecco qui il libro nero dei reclami. Cellulari e world wide web: delizia e in particolar modo croce dell'italica specie, disillusa da offerte criptiche e connessioni lumaca. Al primo posto, da tre anni, i servizi più criticati riguardano il mondo delle telecomunicazioni (24% di segnalazioni): i cittadini non tollerano «la carenza di informazioni pre-contrattuali» e puntano il dito contro gli operatori telefonici che sciorinano indicazioni incomplete o distorte — su tariffe, durata delle promozioni, velocità di navigazione Adsl — che poi spesso si rivelano false. Contestate le bollette, le modifiche unilaterali delle condizioni contrattuali per i cellulari e le forniture lente e discontinue di Internet e Adsl. Le grane per la telefonia fissa svettano al 61%, per quella mobile si registrano lagnanze fisse al 25% — ad esempio di persone che hanno pagato 150 euro di penali abolite dal decreto Bersani per poter recedere da un contratto — e il 14% di disagi che avanza riguarda Internet e pay-tv. Le cinque regioni più solerti nell'accusare carenze sono:

Campania, Sicilia, Lazio, Sardegna e Lombardia. La classifica delle compagnie che causano più disservizi vede in vetta Telecom e Tim (49%) e a seguire Wind-Infostrada (13%), Vodafone (10%), H3G (9%), Tele2 (9%), Fastweb (5%), Tiscali (4%). Al volto determinato del ministro Brunetta — che ha da poco incassato il via libera del governo alla sua «riforma rivoluzionaria» — si affianca l'altra faccia della Pubblica amministrazione, al secondo posto nella classifica recriminatoria con un 20% di critiche su (in ordine di detestabilità) multe (27%), fisco (23%), pratiche amministrative (20%), welfare (15%), sicurezza (12%) e giustizia (3%). Il dossier denuncia la violazione di due diritti fondamentali per uno Stato che voglia operare in perfetta trasparenza: gli italiani si sentono poco e male informati e ritengono che manchi una tutela dei propri interessi legittimi. Sono imbufaliti soprattutto dalle multe prese in macchina per colpa di semafori o autovelox «irregolari» e tormentati dai dubbi su come contestarle correttamente. Anche il fisco, le pratiche amministrative e il welfare raccolgono una lunghissima e dettagliata serie di insulti: cartelle esattoriali

indecifrabili, un cambio di residenza ottenuto in 223 giorni, un parcheggio per disabili sospirato per 200 giorni quando doveva arrivare in un mese, un canone Rai troppo oneroso, documentazioni sterminate per ottenere le agevolazioni fiscali e ritardi insopportabili per un passaggio di proprietà. La geografia delle segnalazioni è questa: Campania, Sicilia, Lombardia, Lazio e Piemonte. Acqua, rifiuti, autobus&Co: il terzo posto dei mali d'Italia è conquistato con il 13% di segnalazioni da un'offerta disastrosa che ha costretto i consumatori al 171% di proteste in più rispetto al 2007, la maggior parte delle quali proveniva da Lazio,

Friuli, Sicilia, Campania e Lombardia. Conguagli ingiustificati da 880 euro per un consumo d'acqua di 214 euro, il canone di depurazione pagato in media 1.000 euro per un servizio mai erogato, fatture di smaltimento recapitate mesi dopo la scadenza, un trasporto pubblico inaffidabile e ostaggio di snervanti ritardi. A pari merito per segnalazioni, i servizi bancari e finanziari: fortemente condizionati dalla crisi economica, i risparmiatori pretendono, ma il più delle volte non trovano, informazioni inequivocabili su mutui, prodotti finanziari, prestiti, tassi d'interesse e investimenti. Quarto posto con il 10% di segnalazioni per le nostre

bollette di luce e gas, poco trasparenti per i costi e compilate dal gestore con una quasi sadica inclinazione al tecnicismo. Però, una discreta dose di fastidio la causano anche l'interruzione del servizio che giunge implacabile dopo una contestazione o per colpa di indirizzi sbagliati, i contatori difettosi e le lunghe attese di orecchie agganciate al verbo di un call center. La mappa delle inefficienze: Sicilia, Campania, Lazio, Piemonte e Lombardia. Ritardi, informazioni sibilline, scarsa accessibilità e costi poco sostenibili caratterizzano anche i servizi postali al quinto posto (6% di segnalazioni), i beni e i prodotti al sesto (5%) ex aequo

con i trasporti ferroviari e aerei e, infine, al settimo posto (4%) le assicurazioni per l'auto, contro gli infortuni o sulla vita. «In ultima analisi — conclude Teresa Petrangolini, segretario di Cittadinanzattiva — il cittadino ha pochissimi strumenti per difendersi da servizi che non funzionano e che spesso non rispettano né impegni né leggi. Perciò noi li spingiamo sempre a valutare tutto personalmente: per avere più potere e maggiori tutele non devono mai stancarsi di segnalare cosa c'è che non va».

Elsa Muschella

I casi più gravi settore per settore

Sei mesi per la luce, sette giorni per la posta prioritaria

Ecco alcune critiche, direttamente dalla voce arrabbiata degli italiani, raccolte nel IX Rapporto dal titolo «I consumatori pagano il conto. Tutela dei diritti e potere d'acquisto in tempi di crisi». **Le telecomunicazioni** - Un guasto al telefono di casa? Come certificano i consumatori che si sono rivolti a Cittadinanzattiva (telefono 06/36718555, email: pit.servizi@cittadinanzattiva.it) si possono aspettare anche 60 giorni per la riparazione, a fronte del tempo medio di 48 ore riportato sulle «Carte dei Servizi» fornite dai gestori. Se invece volete trasferire la linea, i tempi si riducono a 45 giorni (paragonati a standard di 10) e aumentano fino a 90 per cambiare il gestore Internet. Da non trascurare i costi: c'è stato chi ha pagato 150 euro di penali — abolite dalla legge 40 del 2007 (il decreto Bersani) — per recedere da un contratto di telefonia mobile, 50 euro per un'utenza fissa. Gli interessati a «correggere» la propria tariffa del cellulare

hanno subito rincari medi da 49 a 83 euro. **La Pubblica amministrazione** - Ci sono italiani che hanno aspettato 6 anni, invece che i 4 indicati come limite massimo, per ottenere un rimborso Irpef. Non va meglio per i permessi di soggiorno: a Roma ne hanno rilasciato uno dopo 5 anni anziché nei 90 giorni previsti. A Firenze c'è chi ha ottenuto il timbro definitivo sul cambio di residenza in 223 giorni, l'iter classico ne prevede «solo» 180. Se abitate a Forlì e inoltrate una «richiesta di accesso agli atti» vi risulterà evasa in 99 giorni (30 quelli stabiliti). A un disabile è stato di fatto impedito di poter utilizzare la propria macchina perché il permesso di parcheggio che aveva richiesto è arrivato dopo 200 giorni, mentre il provvedimento provvisorio può essere concesso entro 30 giorni dalla domanda. E ci sono state richieste di pagamento del bollo auto giunte anche 2 anni dopo la scadenza dei termini di prescrizione, fissata a 3 anni. **I servizi pubblici locali** -

Fatture dell'acqua inviate un mese dopo la scadenza, fatture dei rifiuti spedite in ritardo di due mesi. Negli ultimi anni, Cittadinanzattiva ha calcolato che una famiglia media paga un canone di depurazione — per un servizio mai erogato — di 1.674 euro in provincia di Trapani, 1.037 euro a Potenza, 941 euro a Belluno, 788 euro a Pisa. A Latina, per un'errata fatturazione dell'acqua, sono stati chiesti 880 euro per un consumo reale di 214 euro. Ma il record si segnala in provincia di Udine: a una famiglia è arrivato un conguaglio di 2.514 euro per una bolletta risultata sbagliata. **I servizi bancari e finanziari** - A Udine, Prato e Roma un'ipoteca si cancella in 100 giorni nonostante la legge ne preveda 30. Se si ha la fortuna di poter estinguere in anticipo il mutuo bisogna aspettare anche 90 giorni a Roma, Firenze, Torino e Catania e, in alcuni casi, riuscirete sì a chiuderlo prima ma dietro penali — vietate per legge — di 600 euro. I cittadini di

Torino, Macerata, Caserta, Napoli, Roma e Cagliari che hanno voluto chiudere il conto — operazione gratuita — hanno dovuto pagare dai 50 ai 200 euro. E poi, dai 200 ai 400 euro per la rinegoziazione dei mutui e dai 300 ai 500 per la portabilità (operazioni teoricamente a costo zero). **I servizi postali** - Napoli: 7 giorni per una lettera spedita con posta prioritaria. Lipari: 20 giorni per una raccomandata. **Energia elettrica e gas** - Roma maglia nera: nella Capitale potete reclamare quanto vi pare, la risposta arriverà anche dopo 4 mesi anziché in 40 giorni. Il primo allaccio alla rete elettrica è stato atteso anche 6 mesi (mentre, una volta ricevuta la richiesta, dovrebbero passare 5 giorni) e il gas attivato in 5 mesi e non nei 10 giorni lavorativi previsti. A Bari invece le bollette si perdono: per 7 mesi un utente non ha ricevuto fatture. Poi, d'un tratto, è rimasto 50 ore al buio. Moroso.

E. Mu.

Ischia, la Procura sfida i sindaci: 4 indagati

Abusi edilizi: inchiesta sui Comuni di Barano, Casamicciola, Lacco e Forio

NAPOLI — Sperano nella condonabilità ma la Procura vieta e prosegue velocemente (se possibile) con le demolizioni. È sempre più scontro aperto tra i sindaci di Ischia che vorrebbero «sanare» il territorio oggetto un'ordinanza di abbattimento per centinaia di manufatti abusivi ed i magistrati che hanno iscritto i primi cittadini dell'isola verde a modello 21 per abuso d'ufficio, mentre questi chiedono soccorso al governo interloquendo in particolare con Gianni Letta. Proprietari ma anche e soprattutto albergatori invocano condoni a giudizio della Procura impossibili sull'isola tanto più che occorrerebbe un parere autorizzativo della soprintendenza ai beni paesaggistici mai richiesto in nessun caso. E ieri la Procura della Repubblica, sezione Ecologia-Ambiente, ha ordinato ai carabinieri dell'isola il sequestro probatorio di atti, decine di faldoni — informa con una nota il procuratore aggiunto Aldo De Chiara — relativi a circa trecento concessioni edilizie in sanatoria rilasciate dai Comuni di Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Forio» riguardanti «immobili edificati sul-

l'isola per i quali risultano richiesti e rilasciati permessi di sanatoria ai sensi dei condoni edilizi degli anni 1985 e 1994». Il decreto di sequestro ipotizza il reato di «abuso d'ufficio aggravato e continuato in danno di amministratori e tecnici dei quattro Enti poiché i provvedimenti di sanatoria risultano emessi per immobili edificati in aree sottoposte a vincolo paesaggistico ambientale in base ad una *singolare procedura accelerata* — sottolinea il procuratore De Chiara — adottata dai Comuni isolani in assenza del preventivo parere della Soprintendenza ai beni ambientali di Napoli ». Contestualmente ai sequestri, conclude la Procura, i carabinieri del reparto operativo del Comando compagnia di Ischia hanno notificato «otto informazioni di garanzia ai sindaci ed ai responsabili degli uffici tecnici comunali». Proprio ieri tutti i sindaci dell'isola (non quattro ma sei) si erano nuovamente appellati al governo dopo aver «sospeso» le annunciate dimissioni sulla questione condono. «L'attuazione delle demolizioni provocherà nelle nostre isole una vera e propria emergenza sociale con gravi

ripercussioni economiche sul territorio, nonché sui bilanci comunali», hanno scritto l'altro giorno i sindaci Giuseppe Ferrandino, Paolo Buono, Francesco Regine, Cesare Mattera, Restituta Irace e Vincenzo D'Ambrosio con quello di Procida, Gerardo Lubrano, in un telegramma indirizzato al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta ed al ministro per le Infrastrutture Matteo Li, chiedendo un incontro urgente che potrebbe essere confermato domani. Quando anche il vescovo dell'isola, Filippo Strofaldi, intervenendo in pubblico in occasione della festa della Patrona aveva esortato a «trovare vie d'uscita alla mancanza di casa, una delle cause che conduce, forse per necessità, all'illegalità delle case abusive». Persino nella chiesa dello Spirito Santo di Ischia Ponte è stato ordinato un abbattimento. Archiviati i clamorosi monolocali scavati nelle falesie di Sant'Angelo, scoperti ufficialmente qualche anno fa, oggi sull'isola anche nella Pineta di Casamicciola, ma questa volta col parere negativo del Comune, si vorrebbe costruire, in questo caso una caserma. Chi ha

urgenza di un tetto sono soprattutto gli sfollati della tragica frana del Monte Vezzi ora accampati per protesta davanti al Comune di Ischia, straordinariamente rimasti senza sussidio per il fitto di un'altra abitazione. La prima demolizione è cominciata sabato scorso in località Terone a Barano, con sentenza passata in giudicato per un manufatto di 80 metri quadri che non ha beneficiato del condono, edificato nel '98. La Procura ne ha ordinate 600 tra Ischia e Procida. In agosto il caso-Ischia è stato portato dal giudice monocratico Di Salvo fino alla Consulta. Ma nella prima decade di maggio la Corte costituzionale ha dichiarato la «manifesta inammissibilità» della questione di legittimità sollevata dal giudice dell'esecuzione del Tribunale di Napoli, sezione distaccata di Ischia, in particolare per 140 dei 600 manufatti da demolire secondo la Procura. Di qui il via libera definitivo agli abbattimenti di abitazioni, capannoni ma anche ristoranti e alberghi costruiti in violazione delle norme ambientali e sull'edilizia.

Luca Marcon

CONTROLLO DEL TERRITORIO

Contro l'abusivismo non può scendere in campo solo la magistratura

La terra ha di nuovo tremato in Italia; ancora nelle aree attraversate dalla catena appenninica; ancora con città e paesi parte distrutti, parte resi insicuri e inabitabili; ancora con centinaia di morti e di feriti; ancora con la distruzione di preziose risorse. Quasi trenta anni or sono il terremoto ha sconvolto gran parte dell'Irpinia, del Sannio e della Basilicata. Tra i molteplici effetti di quel sisma è stata la nuova consapevolezza che, qualora le abitazioni crollate fossero state «meglio» costruite, il numero dei crolli e dei morti sarebbe stato molto inferiore. È nata così la percezione collettiva del dovere di osservare per le costruzioni regole rigorose nei progetti, nei calcoli e nella qualità dei materiali. Da quanto si è appreso dai mezzi di comunicazione di massa, non sembra che le regole suddette siano state osservate nella recente costruzione di edifici, finanziati con pubblico denaro, destinati ad ospitare e ricevere molte persone nel capoluogo aquilano. Detti edifici sono miseramente crollati in parte, e nel resto sono divenuti inservibili: mostrando così di essere stati costruiti male: mal progettati, con materiali scadenti e con negligente superficialità. Di ciò dovrà occuparsi la magistratura competente.

Si sa che la prospettiva del profitto soverchia la consapevolezza dei possibili danni e la responsabilità delle proprie azioni; azzera lo stesso senso morale. E, nei casi in cui non si persegue il maggior profitto personale, bisogna fare i conti con l'ignoranza, la superficialità e l'incompetenza di tecnici improvvisati. Su tale specifico oggetto si impongono ancora considerazioni. Il nostro era un Paese di ingegneri: tecnici, calcolatori, imprenditori, maestranze non temevano il confronto con corrispondenti categorie di altre nazioni. Ora non lo è più. È un dato di fatto che gli ingegneri non hanno spazio in patria: se vogliono essere apprezzati devono andare via, essendo stato dato corso, anno dopo anno, ad una selezione all'incontrario, per cui le nostre amministrazioni non scelgono i più bravi, i più autorevoli, ma devono ripiegare su altri con diversi requisiti. Perché sorprendersi — quindi — degli edifici che crollano, quando non dovrebbero crollare? Il fenomeno deprecabile sopra descritto, e gli effetti di danno e di dolore che produce, raggiunge il più alto livello in un ulteriore contesto, tipicamente italiano: quello dell'abusivismo. Contro l'abusivismo si è battuta, sempre e sola, la magistra-

tura, anzi, solo una parte della magistratura. Troppi ostacoli si frappongono ad esiti giudiziari soddisfacenti: di mentalità, di cultura, di normative, di ambiente. Eppure una parte della magistratura continua la sua battaglia contro l'abusivismo, osservando così il dovere, che dovrebbe essere proprio di tutti, di opporsi ad ogni forma di illegalità. Le prime modeste vittorie si sono avute: sono stati demoliti i primi manufatti direttamente dagli organi preposti all'esecuzione; e alle vittorie suddette si aggiungono le iniziative, tardive quanto si vuole, incomplete, timide, ma pur sempre efficaci di qualche Comune e della Regione. Adesso resta da organizzare meglio il servizio, con le risorse possibili, che sono modestissime. Un effetto secondario, e tuttavia importante, delle prime demolizioni attiene alla consapevolezza, conseguente alla diretta percezione, della cattiva qualità dei materiali impiegati e delle ben modeste tecniche usate. Le costruzioni abusive, infatti, non sono l'effetto di una progettazione professionalmente apprezzabile, ma il frutto di esperienze da capomastro, costretto a lavorare in fretta e senza controlli. Il contesto delle costruzioni abusive non consente l'uso di materiali di qualità, dato il carattere fret-

toloso e clandestino delle opere. Ciò posto, è evidente che, in caso di terremoto o di altro disastro, le abitazioni suddette sono estremamente vulnerabili, come, purtroppo, si è constatato più volte. Le vittime dovrebbero pesare sulle coscienze di coloro che avrebbero dovuto sorvegliare, intervenire, vietare, demolire, e non lo hanno fatto. Ancora maggiormente responsabili sono coloro che, preposti all'amministrazione del territorio, hanno trascurato di pianificare, regolare, suddividere gli spazi possibili, così consentendo l'ordinato sviluppo delle attività edilizie, per lo spregevole fine di gestire il delittuoso potere, che scaturisce dal consentire abusi ai loro amici, clienti, elettori. Anche contro questo modo di amministrare il territorio si impone l'azione dei procuratori della Repubblica e del procuratore generale, non tanto per punire le illecite inerzie, ma per mostrare che l'Italia è ancora, sia pure in piccola parte, un paese civile, dove c'è una magistratura che pretende che le leggi siano osservate, che le sentenze siano eseguite, e che l'ambiente sia rispetta-

Vincenzo Galgano
Procuratore generale

CORRIERE DEL VENETO - pag.1**LA RIFORMA, IL FISCO, LE DUE LEGHE**

Federalismo nella nebbia

«**B**ell' Milano, si s' putess' verè». La Milano che non si vedeva, negli anni ottanta, era quella arborea del film «Il papocchio», dove in una coda surreale verso il Duomo un meridionale ironizzava sulla nebbia padana che nascondeva gli umani e la città. L'immagine, con lo scarto secco fra l'esserci e il vederci, ci sembra la metafora perfetta della nebbia dietro la quale tenta di esistere la grande sfida del federalismo fiscale. E non solo nell'impianto complessivo della riforma che tocca la carne e il denaro del patto sociale, incardinata nel passaggio dalla spesa storica a quello standard. Al di là della granitica difficoltà di abbassare la

mannaia dei tagli sulle Regioni meno virtuose, che si dovranno adeguare ai numeri delle consorelle più sobrie ed efficienti (il cuore della «rivoluzione»), emblematica appare la contrapposizione stavolta tutta interna al partito «promotore» della riforma nella sua massima declinazione territoriale che è l'autonomia impositiva concessa ai Comuni attraverso il trattenimento di una parte dell'Iva. «Girata» ai municipi per colmare il buco di bilancio aperto dallo smantellamento dell'Ici, la gestione in loco del controllo sull'esazione — sorta di cottimo fiscale sulla ricchezza prodotta dalle partite Iva — ha già creato un cortocircuito che lascia il futuro al buio se è vero com'è

vero che i «borgomastri» veneti più importanti del Carroccio oscillano preventivamente fra posizioni di rivendicata responsabilità e aperta demagogia. Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso e voce di Bossi: «I controlli fiscali? Ci stiamo già attrezzando, monitorando i contratti di locazione». Flavio Tosi, sindaco-sceriffo di Verona e rampante al punto da insidiare la poltronissima di governatore a Giancarlo Galan: «Sindaci gabellieri? Mai». Insomma, stretta fra l'impopolarità del rigore etico-amministrativo e i mal di pancia da foresta di Nottingham, perfino una Lega scissa ideologicamente nella pancia del suo cavallo di battaglia ci dice quanto sarà

difficile attuarlo il federalismo fiscale, invocato ormai da tutta la classe dirigente del Nord Est come il minimo approdo alla redistribuzione con il Sud di risorse e sacrifici ma sempre più sfuggente nella sua percezione concreta. Il «federalismo municipale» — per la sua natura di verificabilità dei comportamenti e di impatto degli stessi (evasione fiscale) sulle politiche del territorio — dovrebbe essere il maggior banco di prova della grande riforma ma lo scoglio della «politica» sa annebbiare tutto. E quando la nebbia si dirada appare la realtà. Bello il federalismo, si s' putess' verè.

Alessandro Russello

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

ENTI LOCALI - IL costituzionalista sarà consulente di palazzo Balbi

Calderoli prepara la rivoluzione La giunta «chiama» Bertolissi

VENEZIA — La riforma più famosa abbinata al suo nome è senza dubbio quella che ha introdotto in Italia i principi del federalismo fiscale. Ma il ministro leghista Roberto Calderoli ne sta confezionando una seconda che, se approvata, è destinata a stravolgere l'architettura istituzionale degli enti locali: via in un solo colpo tutte le comunità montane e i consorzi di bonifica, cancellate le circoscrizioni comunali e le autorità di ambito territoriale, ridotte nel numero le Province con la soppressione di quelle con pochi abitanti ed elevati costi di gestione. L'impatto sul territorio sarebbe di una tale forza che la Regione ha deciso di muoversi per tempo, anche per rivendicare nei confronti del governo centrale, se del caso, tutte le proprie competenze in materia. La giunta

Galan ha messo in campo un gruppo di lavoro per l'esame di tutte le problematiche connesse agli effetti della riforma Calderoli, affidando alla scopo un incarico di consulenza al costituzionalista padovano Mario Bertolissi. Ieri l'esecutivo regionale ha approvato le relative delibera: il professor Bertolissi, titolare della cattedra di Diritto costituzionale al Bo, affiancherà per sei mesi l'amministrazione di palazzo Balbi, con un compenso complessivo di 20 mila euro. In parallelo è stato costituito il gruppo di lavoro, di cui fanno parte i principali dirigenti regionali competenti per materia: il segretario generale della giunta Antonio Menetto, il capo di gabinetto della presidenza Francesco Dotta, il segretario regionale del bilancio e delle finanze Mauro Tra-

pani, il dirigente degli enti locali Giancarlo Boaretto e tutti gli altri dirigenti che, di volta in volta, saranno chiamati ad affrontare alcuni punti specifici del disegno di legge Calderoli. L'obiettivo finale del ministro leghista è del tutto evidente: semplificare e alleggerire i livelli di governo locale, incidendo in profondità nel sottobosco di enti intermedi, in cui spesso (ma non sempre, a onor del vero) si annida lo sperpero di pubblico denaro. Però, tanto per cominciare, i governatori delle Regioni hanno fatto notare un problema preliminare: il governo deve rispettare le competenze regionali in materia di enti locali. Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, l'ha detto con grande chiarezza qualche giorno fa: «Siamo pronti a cominciare la discussione nel merito,

ma uno dei problemi fondamentali è l'impianto del disegno di legge: bisogna assicurare la funzione legislativa delle Regioni nelle materie esclusive e concorrenti». Per l'appunto. Il Veneto, infatti, ha conosciuto un esempio recentissimo. Soltanto un mese fa il consiglio regionale ha approvato una legge di riforma dei consorzi di bonifica nostrani, il cui numero - dopo lunga e faticosa discussione - è stato più che dimezzato. Ora il ministro Calderoli vorrebbe cancellarli del tutto, affidandone le residue competenze alle Province. Ma i consorzi, fino a prova contraria, dipendono dalla Regione: il conflitto è assicurato.

A.Z.

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

EFFETTO BRUNETTA - La nuova rilevazione sulle malattie dei dipendenti pubblici

Anche ad aprile assenze in picchiata Regione e Provincia di Padova al top

VENEZIA — L'aggiornamento del bollettino medico è impressionante. Non sarà più una novità in senso stretto, ma l'effetto-Brunetta sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici continua a colpire con percentuali a doppia cifra, anche dopo molti mesi dalla sua prima applicazione. L'ultima rilevazione, diffusa con puntualità svizzera dal ministero della Funzione pubblica, riguarda il mese di aprile 2009, confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente. I dati, elaborati con la collaborazione dell'Istat, confermano il trend: l'azione del governo ha modificato in maniera strut-

turale i comportamenti dei pubblici dipendenti rispetto ai certificati di malattia «facili». Per quanto riguarda il Veneto, i dati parlano un linguaggio cristallino: la nostra amministrazione regionale si segnala tra quelle dove si registrano le diminuzioni più sensibili in Italia (- 52,9%). Anche tra le Province, ce n'è una veneta che primeggia a livello nazionale: è quella di Padova, dove le assenze in un anno sono state abbattute del 63,2 per cento. Passando alle altre amministrazioni locali, la «top five» nostrana è così costituita: Amministrazione provinciale di Belluno -62,4 per cento, Comune di Corti-

na d'Ampezzo -67,1 per cento, Comune di Este -77 per cento, Comune di Valleggio sul Mincio -100 per cento, Comune di Porto Viro -93,9 per cento. Per la cronaca, ci sono anche un pugno di uffici pubblici dove le assenze per malattia sono persino aumentate: nel piccolo, bastano un paio di dipendenti con qualche guaio serio per far schizzare le percentuali verso l'alto. È il caso del Comune di Chiampo, in provincia di Vicenza, dove il dato statistico segna uno stupefacente +1266,7 per cento; o del Comune di Selvazzano Dentro (Padova), balzato del 566,7 per cento. In salita

anche i Comuni di Noale (Venezia), Asiago (Venezia), Portogruaro (Venezia), Arzignano (Venezia), Montebelluna (Trevise). Trattandosi di malattie, qualche risultato significativo è stato raggiunto opportunamente anche nelle aziende sanitarie del Veneto: le assenze sono drasticamente calate negli ospedali di Padova e Verona, nelle Usl di Belluno (-40 per cento), Busso-lengo, Chioggia (-49,4 per cento), Thiene e Mirano. Le statistiche, per la precisione, riguardano soltanto le amministrazioni con almeno 50 dipendenti.

R.P.

Bolzano perde la guerra delle pagelle

“Via dai documenti i simboli della Repubblica” - Rivolta delle scuole italiane, poi la retromarcia

È stato un errore, una svista, ci siamo fidati dei nostri tecnici.... Ma se non fosse stato per il clima che c'è qui in Alto Adige, con le continue tensioni, avremmo risolto la cosa senza tanto clamore». E' il giorno della sconfitta dell'assessore alla scuola italiana della Provincia autonoma di Bolzano, Christian Tommasini. Sconfitta per quella delibera che ha cancellato da pagelle e diplomi la «Repubblica Italiana». Via la scritta e via l'emblema dello Stato. Resta solo l'aquila dal sapore asburgico con la scritta, bilingue, della sola provincia autonoma. In giunta provinciale proprio non se n'erano accorti, «pensavamo di aver licenziato i nuovi modelli con le indicazioni del ministero, tutto qui», dice il vice presidente Tommasini, Pd alleato con la Südtiroler Volkspartei. E invece ad accorgersi del fattaccio sono stati i presidi che all'ultima riunione delle scuole della zona hanno chiesto: «Ma che cosa avete fatto?». Tommasini giura che lunedì rivedrà tutto, «i modelli non sono ancora stati stampati». Troppo tardi però per fermare le polemiche. Dalla Carinzia (è in missione) il

presidente della giunta Luis Durnwalder (Svp) parla di «una scelta politicamente inopportuna», per il deputato Pdl Giorgio Holzmann la sortita ha provocato «gravi danni». Interviene anche l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, capolista Pd nel Nord-Est per le Europee: suggerisce di andare oltre e aggiungere anche «il simbolo della Ue», temendo che l'assenza di emblemi italiani «potrebbe danneggiare gli studenti» che esibiranno il pezzo di carta fuori dai patrii confini. La questione pagella è l'ultima miccia delle tante che negli ultimi mesi hanno coinvolto il monumento dei Caduti in Piazza della Vittoria - dove campeggia la scritta indigesta agli estremisti di lingua tedesca «...da qui educammo gli altri con la lingua, con le leggi, con le arti...» -, il monumento all'Alpino di Brunico, il colossale altorilievo di Mussolini a cavallo (con tanto di «credere, obbedire, combattere») di piazza Del Tribunale. E poi la rissa sul 25 aprile e la mozione bipartisan del consiglio provinciale sulla grazia per i «bombaroli» degli Anni '60. Senza contare gli schioppi degli Schützen che il ministro Frattini vorrebbe

eliminare e che il collega Maroni - che domani sarà qui per un «tavolo della convivenza» - ha promesso di lasciare. La gente - due terzi sono di lingua tedesca - in città fa spallucce. «Non ci ho badato poi tanto, nella mia scuola la convivenza è ottima», dice Barbara, 38 anni, minoranza italiana, insegnante con quattro figli «tutti alla scuola tedesca perché il multiculturalismo è un valore, il resto è ignoranza». A scannarsi sono i politici. «In ogni altra regione nessuno direbbe alcunché, qui gridano quelli che parlano di federalismo ma vogliono il centralismo. La presenza o meno dell'emblema italiano non toglie nulla alla scuola», sostiene Eva Klotz, storico nome del separatismo della Suedtiroler Freiheit. Piuttosto, tutte le polemiche nascono «perché in molti non si sentono rispettati dalla presenza e dalla valorizzazione dei relitti fascisti che vengono spacciati per la massima espressione della cultura italiana nella nostra provincia». Concorda il comandante degli Schützen, Paul Bacher, 72 anni, panettiere in pensione: «In più da Roma arrivano brutti segnali, col governo di centrode-

stra le cose sono peggiorate. Altro che autonomia, ci tolgono competenze. E noi un passo per volta ci prepariamo a esercitare il nostro diritto all'autodeterminazione». A dire addio all'Italia «colonialista», insomma. Coi fucili, o senza: «Nessuno ce li toglierà o ce li lascerà - dice Bacher - sparano solo a salve, in Austria li hanno usati anche davanti al papa». Si preparano al Grande Tirolo e sono sempre di più i giovani («Siamo più di 5 mila, età media 39 anni») che aderiscono. «Anche se - osserva Tommasini - nemmeno sanno che cos'è questo Grande Tirolo...». Il problema però è che anche l'Svp - in piena crisi elettorale - sempre più spesso cavalca i malumori estremisti per recuperare consenso. Vedi la sparata del vice sindaco di Bolzano, Oswald Ellecosta, che a proposito del 25 aprile dovette rimangiarsi - con tante scuse - parole poco felici sui meriti del nazismo. «Che però ci ha permesso di rimettere le braghe di cuoio e i calzoncini bianchi che prima erano proibiti», rivendica Bacher.

Francesco Spini

LA CASSAZIONE**Multa al pedone che attraversa fuori dalle strisce***Il Codacons «Rivalersi sul Comune se le zebre non sono visibili»*

ROMA - Aveva attraversato la strada lontano dalle strisce pedonali e per questo era stato investito da un'auto. Ma l'incidente è costato al cittadino del comune di Massa anche una multa per violazione del codice della strada per «aver attraversato la carreggiata senza servirsi dei passaggi pedonali». Sanzione confermata Cassazione nella sentenza n.11421. Enzo B. aveva fatto ricorso al giudice di Pace

di Massa contro il verbale della polizia municipale che nel ricostruire l'incidente gli aveva contestato la violazione del codice stradale per il mancato attraversamento sulle strisce. Secondo Enzo, infatti, mancava nel verbale «l'indicazione della norma che prevedeva l'applicazione della sanzione». Il ricorso è stato respinto dal Giudice di pace e la sentenza è stata confermata anche dalla Seconda Sezione Civile del-

la Cassazione che ha ricordato come fossero state provate le circostanze secondo le quali il pedone non aveva attraversato sulle strisce. I Supremi Giudici hanno sottolineato come in «tema di sanzioni amministrative, per violazione del Codice della strada, la mancata indicazione della norma, che prevede la sanzione contestata non comporta la nullità della contestazione della violazione ove l'inten-

ressato sia stato messo in condizione di conoscere il fatto ascrittogli e la contestazione sia stata idonea a garantire il diritto alla difesa al quale la contestazione stessa è preordinata». Il Codacons invita però i cittadini «a rivalersi sul Comune quando ricevano una multa per aver attraversato lontano dalle strisce, nei casi in cui le zebre siano poco visibili, cancellate o mai rispettate dagli automobilisti».

SANT'ARPINO

Rivoluzione informatica al Comune stop alle file, via ai certificati on-line

Code agli sportelli, file interminabili per ritirare un certificato e cumuli di documenti cartacei? Tra un pò al comune di Sant'Arpino questi saranno solo un vecchio e noioso ricordo. Il municipio atellano infatti, il primo dell'intera area, passa alla documentazione on line. Nel giro di pochi mesi tutti gli uffici, a partire da quello più affollato, quello anagrafe, saranno abilitati per i servizi telematici. «Questo nuovo piano

permetterà agli utenti - ha spiegato Nicola Chianese, assessore alla sicurezza urbana - di effettuare numerose operazioni, solitamente gestite dal personale, direttamente da casa, comodamente seduti di fronte al proprio computer. Saranno infatti disponibili servizi telematici interattivi come per esempio il rilascio del certificato di nascita, quello di matrimonio o la richiesta copie di provvedimenti amministrativi». «Educa-

zione alla rete», questo il nome del progetto che prevede un corso preparatorio destinato a tutti gli impiegati comunali. «Il seminario che ci avvierà ai servizi innovativi è già cominciato - ha detto il capitano dei vigili urbani Lucio Falace, responsabile del piano sicurezza urbana - e cinque in tutto saranno gli incontri guidati da un docente esperto di informatica del diritto, Emilio Tucci. La prima parte del corso ha fornito in-

formazioni sul controllo e la sicurezza della rete telematica». «Naturalmente i benefici e le agevolazioni - ha detto l'assessore Chianese - sono tantissimi ed evidenti, i cittadini potranno dire addio alle lunghe attese. Inoltre - aggiunge l'assessore - abbiamo previsto la realizzazione di un collegamento tra la locale stazione dei carabinieri e l'ufficio anagrafe».

Sara Boni

MONDRAGONE - Svolta per l'economia locale

Il Cipe ha deciso: la città ora è «zona franca» Agevolazioni fiscali per i nuovi insediamenti

Zona franca a Mondragone, via libera del Cipe. Il comitato interministeriale per la programmazione economica, con delibera dello scorso 8 maggio, ha approvato l'elenco delle ventidue zone franche urbane proposte dal ministero per lo sviluppo economico, inserendo anche la città litoranea, così come Torre Annunziata e Napoli est. Tra qualche mese, infatti, dopo il placet della Commissione europea, atteso subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento europeo, Mondragone sarà pronta a trasformarsi in un vero e proprio «paradiso fiscale» per tutte quelle a-

ziende, che decideranno di insediare le proprie attività nell'ambito della perimetrazione indicata nel progetto del comune. «Con l'avvio delle zone franche, - spiega Giuseppe Iandico, assessore alle attività produttive - daremo una risposta significativa al disagio socio-economico delle aree individuate nel progetto pilota. Ci auguriamo di poter incassare il primo possibile i due milioni di euro previsti dal progetto pilota». L'area interessata alla zona franca locale sarà suddivisa in quattro comparti: turistico, ricreativo, ristorazione-enogastronomico e culturale-artistico. Strutture balne-

ari, bed & breakfast, affittacamere e un porticciolo faranno da volano per il comparto turistico, che si svilupperà principalmente sull'intero tratto del lungomare, partendo da località Levagnole fino al piazzale Claudios. Le attività ricreative, invece, sorgeranno principalmente nella zona adiacente la villa comunale, registrando la nascita di pub, bar, discoteche, ostelli, ritrovi per i giovani e postazioni internet. La mozzarella di bufala doc e il vino Falerio, invece, faranno da cornice allo sviluppo delle attività di ristorazione, che sorgeranno lungo la Domiziana sud e il lungomare,

coinvolgendo le tante piccole e medie imprese di produttori già presenti sul territorio. Infine, dalla zona franca urbana non è stata esclusa una piccola parte del viale Margherita, che affaccia lungo la statale (palazzi Cirio), dove sorgeranno aziende a scopo culturale-artistico come caffè letterari, una biblioteca, un teatro all'aperto e grande centro convegni. «La nascita della zona franca - afferma l'assessore comunale ai lavori pubblici, Francesco Lavanga - è una grossa occasione di rilancio e di impulso per l'economia locale».

Gabriella Cuoco

Nei 300 emendamenti al Bilancio clientele per milioni di euro

Valzer delle spese inutili

La lista degli sperperi di alcuni consiglieri regionali

REGGIO CALABRIA - In tempi di crisi, con un bilancio "blindato" ed un deficit sanitario quasi incalcolabile, la ricetta giusta è forse quella dettata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi: spendere, spendere e ancora spendere. All'insegna dell'ottimismo, dunque, i consiglieri regionali si sono scatenati presentando una sfilza infinita di emendamenti al documento contabile di previsione 2009. I più simpatici si trovano sulle "ulteriori spese". Un evidente e profondo animo democristiano avrà spinto i deputati regionali a chiedere oltre sei milioni di euro per ristrutturazione chiese o incentivi ad istituti religiosi. Si va dal milione e 260 mila euro chiesto da Salvatore Pacenza per il rifacimento delle facciate delle chiese di Mesoraca, Camellino, Pagliarelle e Lamezia Terme, compresi 700 mila euro destinati le strutture e le attività della Cooperativa "Giovanni Paolo II" di Crotone, fino ai 4 milioni chiesti da Gianni Nucera per la ricostruzione del Santuario della Grotta di Bombile, in provincia di Reggio. A Nucera va anche il titolo di "tutore delle suore. Per quelle di Fatima ha chiesto 20 mila euro, altrettanti li ha pensati per quelle del Volto Santo.

E poi: 30 mila euro, Gianni Nucera, li vorrebbe destinare alle suore Salesiane oblate del Sacro Cuore di San Luca, altri 100 mila per le religiose Salesiane oblate del Sacro Cuore di Platì, passando per i 50 mila euro all'Immacolata concezione suore Immacolatine di Marina di Gioiosa Jonica, per i 20 mila euro, a testa, rivolte alle Immacolatine di Locri ed alle Oblate di Brancaleone, Ardore Marina, San Giovanni di Pellarò ed alle suore Don Orione di Reggio. Senza dimenticare le Immacolatine di Catona (30 mila euro) e le figlie di Maria Immacolata di Mannoli di Santo Stefano in Aspromonte (100 mila euro). Così via, sono numerosi i consiglieri che hanno fatto richiesta di inserire in bilancio risorse da concedere alla cura della curia. Ma nei 163 emendamenti sulle "ulteriori spese" si trova un po' di tutto: dai finanziamenti alle sagre del pesce, alle associazioni ippiche fino alle agenzie di stampa tenendo in giusta considerazione anche le Pro Loco, i Comuni, i club service, i circoli privati e le società sportive. Alberto Barra si candida ad essere il paladino della libertà d'informazione. Il capogruppo di An, infatti, vorrebbe concedere 40 mila euro all'a-

genzia di stampa "Il velino" di cui Daniele Capezzone, portavoce nazionale del Pdl, è direttore editoriale. Anche quest'anno, poi, Pasquale Tripodi ha pensato ai 120 mila euro per l'associazione "L'Arcobaleno" che sul Lungomare di Reggio organizza il "Motor show". Sul fronte sportivo spuntano un paio di proposte di Cosimo Cherubino: 10 mila euro per il centro studi Karate di Siderno, altrettanti per la Polisportiva Locride e l'associazione "Sport fishing", 20 mila euro per l'Audax basket Reggio impegnata nel campionato di serie C maschile. Il socialista non ha dimenticato i 20 mila euro per il Gruppo folk di Vibo o i 10 mila per il Rione Sbarre di Siderno che celebra la manifestazione "Little Sbarre" con la ricostruzione del quartiere newyorkese "Little Italy". Quindi, Egidio Chiarella vorrebbe investire 10 mila euro per l'associazione "Bocciofila" di Borgia, mentre Pino Guerriero riterrebbe importante riservare 25 mila euro per l'Associazione cristiana lavoratori di Catanzaro. Tornando allo sport, Luciano Racco 420 mila euro li darebbe volentieri al Circolo del tennis "Rocco Poli-meni" impegnato nell'organizzazione di due tornei femminili. Ed

ancora: Magarò ha chiesto 100 mila euro per l'anfiteatro "Mia Martini" di Castiglione Cosentino, 4 mila per la Confraternita di Cirò, 50 mila per la coop "Croce del sud" di Cosenza. Fondi anche per le fiere: quella di Cosenza, per Guerriero, meriterebbe 370 mila euro e, secondo Serra, Censore e Salvatore Pacenza, 300 mila andrebbero bene per l'ente dell'Agglomerato industriale del Fu Ione a San Marco Argentano. Un emendamento di Amendola parla di 254 mila euro per la banda musicale "Enotria" considerano anche la possibilità di istituire un apposito capitolo "Banda musicale Enotria" così determinato: 62 mila euro per il 2010 ed altrettanti per l'anno successivo. All'università "Mediterranea" di Reggio ci ha pensato Alberto Sarra proponendo 240 mila euro in favore dell'ateneo. E Gianni Nucera 400 mila euro li darebbe al "Rotary club" reggino per «il completamento della colonia dedicata a San Paolo». Insomma, euro più euro meno, di spese ulteriori al bilancio, richieste dai consiglieri regionali, si superano i 10 milioni. Buoni e benedetti sempre all'insegna dell'ottimismo.

Francesco Paolillo

Azienda Calabria Lavoro ha presentato i risultati del monitoraggio sui progetti del percorso comunitario

Equal, le buone prassi in rete per l'inserimento delle fasce deboli

Reggio C. - Le buone prassi diventano patrimonio comune di conoscenza con cui arginare le discriminazioni e ribadire che "Il lavoro è uguale per tutti". Un percorso che ha messo in rete le operazioni promosse in diverse realtà dell'Europa attraverso Equal, il programma comunitario che chiude il suo ciclo, dopo anni di lavoro, lasciando una ricca eredità di esperienze. A tracciare il quadro dei frutti che il percorso ha maturato in Calabria è Azienda Calabria Lavoro. L'ente strumentale della Regione guidato da Daniela De Blasio, che nel corso di un convegno presenta i risultati di un monitoraggio sui progetti avviati sui risultati ottenuti. Operazioni che si sono articolate lungo 3 direttrici, come spiega il direttore generale di Azienda Calabria Lavoro, Daniela De Blasio. «L'esperienza Equal iniziata nel 2000 ha puntato su 3 direttrici: occupabilità, imprenditorialità, pari opportunità». Elementi con cui meglio capire «come sono stati utilizzati i fondi comunitari e soprattutto come lavorare alle nuove programazioni». Progetti che aprono nuove opportunità che la Calabria deve saper cogliere. «Dobbiamo essere

competitivi e i giovani che hanno lavorato a queste iniziative hanno dato prova di grandi capacità». Un obiettivo, quello dell'inclusione sociale, che si sposa con i programmi governativi. «Queste iniziative s'inseriscono nella strategia che punta alla ricerca di strumenti contrattuali improntati alla flessibilità» afferma il capo di gabinetto del ministero del Lavoro, Carlo Lucrezio Monticelli che ribadisce la validità delle operazioni messe in campo dall'ente. «La Calabria è diventata una realtà antesignana di queste politiche, un esempio preso a modello da altre regioni. Non è un caso quindi che la direttrice De Blasio sia stata premiata dal ministro Brunetta, quale esempio di dinamismo e innovazione nel campo della Pubblica amministrazione» afferma il capo gabinetto del ministro. Un modus operandi virtuoso che anche il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova valorizza facendo emergere il ruolo dei tanti giovani impegnati con l'ente regionale: «È questa la Calabria che vogliamo, una regione che lavora produce, che s'impegna, il riconoscimento ricevuto va esteso a tutte le istituzioni della Regione».

Quindi usando una metafora aggiunge: «I progetti che vengono messi in campo da Azienda Calabria Lavoro non sono come i fuochi d'artificio, in cui tutto si chiude con il botto finale, questi percorsi hanno una ricaduta nel tempo e mentre un progetto è pronto a essere ultimato ne è già pronto un altro». Iniziative che «vogliamo abbiano un effetto moltiplicatore sul territorio» sostiene Franco Chiamonte dirigente strumentale della Regione «noi come agenzia vogliamo generare un valore aggiunto. Dopo questo primo passo infatti si deve sviluppare la capacità di fornire risposte in termini di servizi ai cittadini». Ma come si sono tradotte in termini concreti le esperienze di Equal? «Il primo riscontro si ha sull'approccio metodologico» spiega Antonio De Marco dirigente dei programmi comunitari della Regione. «Equal ha realizzato delle reti, dei laboratori di idee e percorsi che abbracciano tanti Paesi all'insegna dell'innovatività e della transnazionalità. In Calabria tra la prima e la seconda fase sono stati realizzati 42 progetti. Adesso che Equal si è concluso la nuova sfida da cogliere è

quella dei fondi sociali, risorse a cui attingere forti delle informazioni acquisite in questi anni di scambi». A ribadire il valore culturale delle iniziative comunitarie è Gaetano Fasano, rappresentante della struttura di supporto all'Ic «Equal ha creato l'abitudine a lavorare in partenariato a ragionare in termini di economia di sistema. Il lascito di questo progetto è quello di aver creato la consapevolezza che lavorando insieme i risultati sono migliori». E le conferme arrivano dai numeri che Vittoria Inuso responsabile scientifico del progetto snocciola. Il percorso di monitoraggio che Azienda Calabria Lavoro ha realizzato, hanno coinvolto 25 progetti svolti nella regione nella seconda fase. Di questi 12 sull'asse occupabilità, 10 sull'imprenditorialità e 3 sulle pari opportunità. «I progetti, qualcuno in particolare hanno prodotto cambiamenti significativi sul tessuto sociale e culturale e nuove forme di integrazione tra gli operatori impegnati nel contrasto di fenomeni di discriminazione». Esperienze di cui fare tesoro per guardare con più consapevolezza alle nuove opportunità che arrivano dall'Europa.